



Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia  
dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Triennale in Archeologia

*Ritualità funeraria arcaica della sfera infantile: analisi e  
confronti delle Tombe 26 e 28 di Nora.*

Relatore  
Prof. Jacopo Bonetto

Laureando  
ENNIO SALOMONE

Correlatore  
Dott. Alessandro Mazzariol

N. Mat.: 2049777

ANNO ACCADEMICO 2023-2024



## Sommario

<b>PREMESSA</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1: NORA E LE NECROPOLI FENICIE E PUNICHE</b>	<b>6</b>
1.1 <i>Nora tra Fenici e Cartaginesi</i>	6
1.2 <i>Le necropoli preromane</i>	12
1.2.2 <i>Le sepolture fenicie e puniche: letture di una concezione funeraria</i>	16
1.2.3 <i>Le tombe fenicie della necropoli occidentale</i>	19
<b>CAPITOLO 2: LE SEPOLTURE INFANTILI DELLA NECROPOLI OCCIDENTALE</b>	<b>22</b>
2.1 <i>Analisi dello spazio funerario: il numero e la distribuzione delle sepolture infantili</i>	22
2.2 <i>Dati dall'analisi morfologica del campione infantile</i>	25
2.3 <i>La sfera infantile nella dimensione funeraria di Sardegna</i>	27
2.4 <i>Analisi dei corredi e delle pratiche funerarie</i>	32
<b>CAPITOLO 3: CONFRONTI</b>	<b>52</b>
3.1 <i>Monte Sirai</i>	55
<b>APPENDICE</b>	<b>61</b>
<i>"Riflessioni intorno": Il tophet e la dimensione funeraria</i>	61
<b>CAPITOLO 4: OSSERVAZIONI CONCLUSIVE</b>	<b>65</b>
<i>Ringraziamenti</i>	68





## PREMESSA

Dal 2012 l'Università degli Studi di Padova, sotto la direzione del professor Jacopo Bonetto, conduce le proprie indagini presso l'area dell'ex Marina Militare di Nora. Le campagne di scavo degli ultimi anni hanno permesso di identificare un nucleo funerario di età arcaica, costituito da una serie di tombe fenicie ad incinerazione e ad inumazione. Questo studio si propone di esplorare in modo approfondito le sepolture ad uso esclusivamente infantile, focalizzandosi sul periodo che va dall'età arcaica all'età punica. Attraverso un'analisi che integra l'archeologia funeraria, i dati bioarcheologici e lo studio delle dinamiche sociali, miriamo a comprendere le modalità di deposizione e i significati culturali sottostanti le pratiche funerarie. Le tombe sono state documentate durante le campagne 2019-2020. L'analisi dei corredi funerari ha permesso di elaborare nuovi confronti con le necropoli fenicie del Mediterraneo occidentale che contribuiscono alla ricostruzione di un quadro più chiaro delle pratiche funerarie di età arcaica. La composizione e la caratterizzazione dei corredi funerari offrono nuovi spunti di riflessione e guidano verso una nuova interpretazione.

# CAPITOLO 1: NORA E LE NECROPOLI FENICIE E PUNICHE

## 1.1 *Nora tra Fenici e Cartaginesi*

L'antico insediamento di Nora sorge sulla penisola di Capo di Pula, sul versante meridionale dell'omonimo comune a cui è collegato mediante uno stretto istmo sabbioso. Il sito, cinto dal Mar Mediterraneo, si articola in due promontori: a sud, la Punta dei Serpenti, ad est, la Punta del Coltellazzo. Ad informarci riguardo la fondazione è il periegeta della tradizione classica: Pausania<sup>1</sup>. La versione dello storico greco definisce Nora come il più antico emporio della Sardegna, il cui nome derivava da quello del suo fondatore: un noto Norace di provenienza iberica. Più tardi, Solino conferma la provenienza occidentale dei nuovi coloni norensi, specificando inoltre la loro madrepatria: la città di Tartesso. Quest'ultima non è oggetto della nostra disamina ma ne ricorderemo che l'etimologia racchiude la sua originaria funzione di approvvigionamento minerario<sup>2</sup>, in una fitta rete commerciale tracciata dai Micenei e dai flussi levantini nei primi secoli dell'età del Ferro. Le attestazioni archeologiche relative al TCII (Tardo Cipriota II) indicano un rapporto<sup>3</sup> tra i gruppi *proto-fenici* e i nuragici di Sardegna che non è limitato ad una sfera commerciale<sup>4</sup>, sicché è necessario pensare che le genti collaborassero e convivessero in un ambiente multietnico di integrazione culturale e di scambio di conoscenze<sup>5</sup>. L'antica frequentazione dell'area meridionale dell'isola<sup>6</sup> è testimoniata dalla celebre Stele di Nora (la cui datazione oscilla tra IX e VIII secolo) in cui si menziona per la prima volta il termine *SRDN – Sardegna*<sup>7</sup> in relazione ad un luogo di culto ignoto costruito a Nora in onore del dio/re *lpm̄y* di origine cipriota o tiria. È opportuno, a riguardo, fare riferimento ad uno studio che inserisce tali attestazioni epigrafiche in un contesto macroscopico *da Nora a Gades*<sup>8</sup>, per indicare la possibilità che si tratti di una serie di markers geografici che la marineria orientale utilizzava lungo il percorso verso l'Occidente mediterraneo<sup>9</sup> e lo stretto di Gibilterra. Gli scavi condotti da J. Bonetto<sup>10</sup> e A. Marinello alle spalle dell'area sacra della *Punta del*

---

<sup>1</sup> X, 17.5

<sup>2</sup> GRAS *et al.* 2000, p. 139-148

<sup>3</sup> FUNDONI 2021, p. 347

<sup>4</sup> LO SCHIAVO 2008

<sup>5</sup> STAMPOLIDIS 2003, p. 45

<sup>6</sup> BONETTO 2021b

<sup>7</sup> MASTINO 2002, p. 38

<sup>8</sup> AMADASI GUZZO, GUZZO 1985, pp. 59-71

<sup>9</sup> BOTTO 2007, p. 109-110

<sup>10</sup> BONETTO 2021b

*Serpente* hanno permesso di individuare tracce di frequentazione fenicia e di un «ingresso a mare»<sup>11</sup>, forse in rapporto ad un santuario dei marinai. Le analisi al radiocarbonio testimoniano una presenza antropica dell'area riconducibile al X-IX sec., in quella fase di frequentazioni precoloniali che interessa i *prospectors* levantini. Il contesto cronologico assume un valore significativo<sup>12</sup> nei confronti della Stele, di analoga o poco più tarda datazione.

In tal senso, la tradizione letteraria, più che ad una fondazione di matrice iberica, allude a reminiscenze passate, ad antiche sincronie di commercio marittimo con l'Iberia e con Cipro<sup>13</sup> in cui la Sardegna assume il ruolo di *trait d'union*<sup>14</sup>. Uno scenario di commistioni che, nel nostro caso, culmina nell'edificazione del primo insediamento stabile ad opera dei Fenici in stretta sinergia con la realtà nuragica<sup>15</sup> presente nella *chora*.

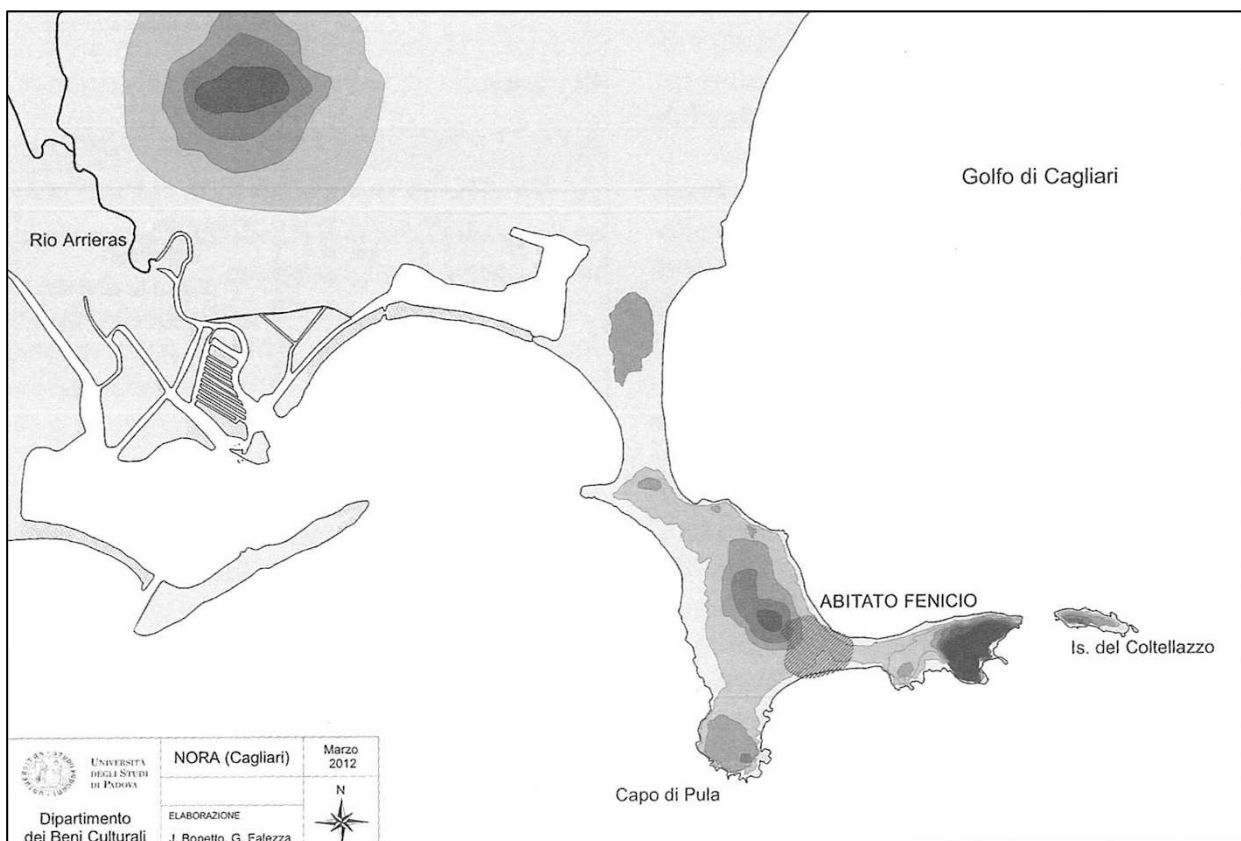


Fig. 1. Carta della penisola di Nora con indicazione in tratteggio dell'abitato fenicio (BONETTO 2014)

<sup>11</sup> BONDÌ 2005, p. 579-590

<sup>12</sup> BONETTO 2021b, p. 212

<sup>13</sup> MOSCATI 1997, p. 214

<sup>14</sup> GRAS *et al.* 2000, p. XII

<sup>15</sup> BONETTO *et al.* 2021, p. 92

Le strutture del primo impianto sono realizzate con l'ausilio di argilla, pali di legno e altro materiale deperibile in un'area ben protetta dai venti di maestrale e fornita di acqua potabile: sulle pendici meridionali del *Colle di Tanit*, luogo che fin da subito rappresenta il perno di un progetto di stabilizzazione unitario<sup>16</sup> e che in questo vede l'attivazione di un'area sacra a cielo aperto sulla sua sommità.

In associazione alle strutture del primo abitato lo scavo ha restituito materiali arcaici fenici; ciò permette di calibrare un profilo cronologico di fine VII sec.<sup>17</sup> con cicli di ristrutturazioni stagionali fino al VI sec.

L'assetto originario dell'insediamento fenicio è costituito da una sorta di *tendopoli* e le sue dinamiche si configurano secondo «*le realtà che le fonti classiche conoscono come emporiòn*».<sup>18</sup>

Tuttavia, non mancano tracce di costruzioni antecedenti poste nell'area tra il Tempio Romano ed il tempio del foro. Una trincea di scavo realizzata nel 2019 ha messo in luce una serie di buche di palo relative ai livelli arcaici. Almeno una di queste è scavata nel corpo di una struttura muraria antecedente, costituita da «*blocchi sbazzati di litotipi vulcanici locali*»<sup>19</sup>.

In ragion di ciò il rapporto cronologico tra le due strutture potrebbe indirizzarci ad un avvicinamento dei Nuragici verso l'ambiente costiero<sup>20</sup> in funzione di un loro maggior coinvolgimento nella rete dei traffici mediterranei<sup>21</sup>.

Nondimeno, alcuni contenitori ceramici lavorati a mano, ritrovati nei battuti del primo abitato e riconducibili a delle aree produttive in prossimità dell'odierna peschiera, ci informano riguardo una produzione partecipata tra gli artigiani fenici ed una probabile componente femminile indigena<sup>22</sup>. Inoltre, in un settore di scavo adiacente alle scalinate d'accesso del Tempio Romano si è potuta osservare la presenza di una fossetta e di almeno una buca di palo ad essa tangente, ottenuti direttamente sullo strato vergine di andesite. La forma absidata e sub rettangolare dell'edificio, le notevoli dimensioni e l'accesso rivolto esattamente ad est ci indirizzano verso una funzione verosimilmente pubblica che richiama una tecnica costruttiva ampiamente nota in molte aree del Mediterraneo antico sin dall'età protogeometrica<sup>23</sup>.

---

<sup>16</sup> FINOCCHI 2013, p. 162

<sup>17</sup> Tutte le datazioni sono da intendere a.C.

<sup>18</sup> FINOCCHI 2013

<sup>19</sup> BONETTO 2021b, pp. 197-201

<sup>20</sup> BONETTO 2014, p. 199

<sup>21</sup> FUNDONI 2021, p. 374

<sup>22</sup> BONETTO 2014, p. 173-176

<sup>23</sup> BONETTO *et al.* 2020a, pp 23-27

La comunità pianifica gli spazi disponibili assegnando a ciascun settore territoriale la funzione più adatta. In tale proiezione, va ricordato che i Fenici si stabiliscono in Occidente lì dove il territorio rivela le analogie della madrepatria<sup>24</sup>. Il promontorio di Nora nel suo complesso di cale, baie e insenature cela un valore fondamentale, insito nelle dinamiche marittime della società e della sua struttura maggiormente performante: il porto, l'odierna Peschiera di Nora<sup>25</sup>, dove l'antico fondale costiero assicurava un ottimo attracco sia per le imbarcazioni di piccolo cabotaggio che di lungo corso.

Il golfo a nord – ovest della penisola offriva un'ampia varietà di molluschi -tra cui il *murex*, famoso per il *rosso fenicio*- e una morfologia ideale per l'apprestamento di saline. In questo modo il pescato poteva essere conservato attraverso operazioni di salagione per poi essere commercializzato o consumato in futuro. Inoltre, si segnala la presenza di una tonnara ancora visibile sull'isola di San Macario, la cui installazione è forse da porre in età fenicia nonostante i materiali ceramici rinvenuti in superficie appartengano ad un orizzonte cronologico tardo punico<sup>26</sup>.

Le sorti della comunità e dell'assetto cittadino mutano durante l'età di transizione (dalla seconda metà del VI sec. all'inizio del V secolo), quando l'egemonia cartaginese acquisisce il controllo delle colonie fenicie della Sicilia e riorganizza la flotta in vista di un attacco in Sardegna. Le fonti antiche raccontano di due spedizioni militari. La prima, meno incisiva, è condotta dal generale Malco, a cui si attribuiscono numerosi tentativi *sine victoria* ed un seguito fallimentare. La situazione volge a favore di Cartagine con l'avvento dei Magonidi. Asdrubale e Amilcare sottomettono definitivamente gli insediamenti costieri *misti* ed espandono il proprio dominio in direzione dell'entroterra. A tal proposito, le fonti archeologiche di Monte Sirai e Cuccureddus tendono ad affermare una stretta unione del binomio fenici-indigeni in contrasto con i *nuovi* coloni cartaginesi<sup>27</sup>.

Queste circostanze si verificano tra il 545 ed il 508. L'arrivo di nuovi coloni da Nord-Africa genera numerosi cambiamenti; i più evidenti sono visibili nella topografia del sito, altri, difficilmente tangibili -circa la sfera culturale e spirituale- si celano dietro le attestazioni archeologiche di natura votiva e/o funeraria.

Procedendo in ordine, si cercherà di presentare un quadro d'insieme per poi approfondire nello specifico l'argomento posto in esame.

---

<sup>24</sup> MOSCATI 1997, pp. 26-27

<sup>25</sup> BARTOLONI 1979, pp. 57-61

<sup>26</sup> BOTTO, BONETTO, FALEZZA 2011, p. 64-66

<sup>27</sup> BONDÌ *et al.* 2009, p. 199

I Cartaginesi danno inizio ad una serie di cantieri che puntano ad una monumentalizzazione del sito, ciò è chiaramente subordinato all'arrivo di nuove maestranze dal Nord-Africa in possesso di conoscenze tecniche specifiche sulla lavorazione del materiale litico<sup>28</sup>.

L'estrazione dell'arenaria tirreniana è attestata in corrispondenza della cala orientale e della penisola di *Is Fradis Minoris*, mentre l'andesite è prelevata dal vicino promontorio di Sant'Efisio.

Uno dei primi cantieri interessa *il colle di Tanit*, che viene dotato di un nuovo impianto costruttivo, costituito da sostruzioni e terrazzamenti<sup>29</sup>. Nel medesimo periodo si verifica l'attivazione di due poli santuariali in corrispondenza della *Punta del Coltellazzo* e della *Punta del Serpente*. Entrambe le strutture sono pienamente inquadrabili in un orizzonte cronologico tra la fine del VI e gli inizi del V sec.<sup>30</sup> (anche se sussistono evidenze di età precedente) ed insieme all'*Alto luogo* di *Tanit* costituiscono un triangolo sacro che stabilisce e consacra i perimetri dell'abitato cittadino<sup>31</sup>. Il banco roccioso affiorante in prossimità della cala orientale viene successivamente utilizzato per la realizzazione delle tombe ipogee della nuova necropoli dell'élite cartaginese (inizio V sec.).

Dopodiché, per una completezza del quadro contestuale dell'epoca punica, va ricordata l'attivazione del santuario *tophet*, di cui tratteremo approfonditamente in seguito. Qui si ricorderà soltanto che, secondo Aubet<sup>32</sup>, la messa in funzione del *tophet* è una circostanza che si verifica sincronicamente ad una fase di *urbanizzazione* del centro. Nora, in maniera perfettamente coerente, mostra in questa fase un ingente sviluppo monumentale: l'insediamento fenicio è ormai diventato una colonia cartaginese, ricca e ben strutturata, consapevole del suo ruolo di importante snodo commerciale all'interno dei traffici mediterranei e, al contempo, aperta allo sfruttamento agrario dell'entroterra.

Dal 2011<sup>33</sup>, l'Università degli Studi di Padova svolge un lavoro di ricostruzione del fondale marino atto all'acquisizione del rilievo dei resti sommersi.

Il lavoro compiuto ha permesso di ricostruire l'antica estensione della penisola e l'originario livello del mare. Uno dei numerosi risultati, che ritengo debba essere menzionato, è il rilevamento di una depressione a morfologia sub-regolare di origine antropica<sup>34</sup> la cui probabile funzione -già intuita da Cassien<sup>35</sup>- è quella del *cothon*: un bacino di carenaggio artificiale che consentiva di portare le imbarcazioni completamente o parzialmente in secco per eseguire lavori di manutenzione della

---

<sup>28</sup> PREVIATO 2016, p. 109

<sup>29</sup> BONETTO, BEJOR, BONDÌ 2005, pp. 139-146

<sup>30</sup> FINOCCHI 2013, pp. 157-179

<sup>31</sup> BONETTO *et al.* 2009, pp. 39-243

<sup>32</sup> AUBET 1997, p. 223-224

<sup>33</sup> BONETTO *et al.* 2012; BONETTO, CARRARO, METELLI 2022

<sup>34</sup> BONETTO, GHIOTTO 2013, pp. 132-133

<sup>35</sup> *Ricerche* 1982-1984

carena. Nel caso di Mozia, il termine *cothon* si riferisce ad una *vasca sacra* d'acqua dolce posta all'interno di un complesso religioso circolare. Oltre ad essere un luogo di culto, la costruzione funge da osservatorio astronomico durante la notte<sup>36</sup>.

Ad ogni modo, la tecnica costruttiva delle navi -o almeno dei natanti recuperati dal fondale marino di Marsala<sup>37</sup>- conferma l'avanzata tecnologia marinara che le fonti classiche<sup>38</sup> riconoscono ai Fenici/Cartaginesi: lo scafo delle navi recuperate è abbastanza simile a quello dei pescherecci dei sobborghi provinciali del Mediterraneo<sup>39</sup>.

Per concludere con l'inquadramento storico: nel 227 a.C. l'assetto urbanistico punico di Nora viene ereditato da Roma che in quell'anno costituisce la nuova provincia di *Sardinia et Corsica*. I luoghi di culto punici vengono rispettati e ristrutturati in un'ottica di corrispondenza religiosa. La monumentalizzazione romana si verificherà a partire dalla tarda età repubblicana e dalla prima età augustea, quando la città diventa *municipium* e si dota del primo complesso monumentale romano: il foro. Ai primi anni dell'impero risale la costruzione del teatro e la sistemazione, del già presente, assetto viario. Il settore abitativo si amplia verso il centro della penisola, mentre botteghe, artigiani e manodopera trovano locazione in un edificio polifunzionale posto ad ovest: è chiaro come alcuni nuclei urbani trovino una specifica funzionalizzazione.

Le grandi costruzioni pubbliche come le terme, l'acquedotto ed il Tempio Romano sono da ricondurre in età medio-imperiale<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> NIGRO 2022

<sup>37</sup> FROST, WERNER, ODDY 1973

<sup>38</sup> MOSCATI 1997, p. 548-568

<sup>39</sup> MOSCATI 1997, p. 77

<sup>40</sup> BONETTO ET AL. 2020

## 1.2 *Le necropoli preromane*

Con l'intento di affrontare le tematiche esaminate sarà opportuno specificare che in questo elaborato ci occuperemo dello studio delle sepolture esclusivamente infantili della necropoli nord-occidentale di Nora. Per farlo, dobbiamo munirci di tutti gli strumenti a nostra disposizione: l'archeologia funeraria, i dati bioarcheologici e lo studio delle dinamiche sociali saranno come delle lenti che renderanno più nitida l'immagine archeologica dei bambini di Nora fenicia e punica.

*In primis*, dunque, sarà necessario inquadrare lo spazio funerario, la cronologia e la tipologia delle sepolture nelle aree funerarie, termine che meglio connota il contesto norense, di cui conosciamo i limiti temporali ma non in maniera perfettamente chiara i limiti spaziali<sup>41</sup>. Si tenga in considerazione che ad oggi i poli funerari maggiormente numerosi e documentati sono due: la necropoli nord-occidentale e la necropoli orientale.

### *Le prime scoperte sulle necropoli*

La necropoli orientale<sup>42</sup> (Fig. 2, n.2) fu oggetto di indagine da parte di F. Vivaret e F. Nissardi tra il 1891 e il 1892. Le indagini archeologiche sono state concluse con l'identificazione di quaranta tombe a pozzo rettangolare datate dall'inizio del V sec. fino al III sec. grazie allo studio delle ceramiche di manifattura punica e d'importazione attica<sup>43</sup>. I pozzi hanno una profondità di circa tre metri e sono rastremati in corrispondenza dell'accesso; al di sotto (sul lato corto o lungo) si apre una camera più ampia, funzionale ad ospitare la deposizione del/dei defunto/i. Alcune tombe presentano una pianta maggiormente estesa, con due camere funerarie in corrispondenza di entrambi i lati corti del vestibolo centrale<sup>44</sup>.

Un decennio più tardi G. Patroni avviava delle nuove ricerche che contribuivano alla ricostruzione dello spazio funerario norense. Nel caso specifico mi riferisco al ritrovamento di una serie di tombe puniche franate e di materiale sporadico, certamente pertinente a corredi, sul limite nord-ovest della penisola. Inoltre, di particolare rilievo per la tesi, è il riconoscimento di una sepoltura<sup>45</sup> (Fig. 2, n. 8) ad incinerazione entro una tomba a cista litica, databile alla fine del VII sec. (apparentemente isolata dal nucleo occidentale) e di un gruppo di sepolture infantili a *enchytrismos* situate a pochi metri di

---

<sup>41</sup> BONETTO 2016, p. 263-273

<sup>42</sup> PATRONI 1904

<sup>43</sup> BARTOLONI, TRONCHETTI 1981 p. 26-27

<sup>44</sup> PATRONI 1904, p. 150-154

<sup>45</sup> Di cui non si può dire certa l'associazione ad un individuo infantile.



distanza dalla cd. *Casa della Guardiania*<sup>46</sup>(fig. 2). I materiali ceramici provenienti dagli scavi di Vivonet-Nissardi e Patroni furono oggetto di una rilettura da parte di Bartoloni e Tronchetti in uno studio ancora fondamentale edito nel 1981.

Sulle sepolture infantili torneremo in seguito, mentre da subito è bene specificare che l'azione corrosiva del mare ha prodotto l'erosione dell'originaria linea costiera, incluse le tombe poste ai margini esterni dell'attuale penisola. Ad oggi, se si passeggia lungo la battigia della spiaggia di Nora, oltre gli scogli, è possibile vedere il *fianco* delle camere ipogee del gruppo orientale a pochi metri dal mare, quasi come se fosse la riconciliazione *post mortem*, seppur metaforica, tra il mare e *i suoi marinai*. Al di là di riflessioni fascinose, riguardo al nucleo orientale è necessario aggiungere che le ricerche dell'Università di Padova si sono occupate anche del recupero e della rilettura di documentazione d'archivio inedita relativa alle campagne 1891-1892. Nel 2017, attraverso uno studio supervisionato da J. Bonetto e condotto da A. Mazzariol<sup>47</sup> è stato possibile georeferenziare e digitalizzare la cartografia degli scavi precedenti della necropoli, includendo le informazioni bibliografiche e i nuovi dati d'archivio.

L'analisi delle fonti ha aiutato a definire un nucleo più numeroso, costituito da 90 unità tombali anziché 40. L'assetto topografico comprende uno spazio che si estende dalla linea costiera verso l'interno della penisola a sud-ovest, alcuni ipogei sono situati al di sotto della strada moderna e all'interno dell'area dell'ex marina militare (Fig. 2). Il conteggio complessivo tiene in considerazione anche delle tombe senza corredo e degli ipogei rifunzionalizzati in cisterne durante l'età romana.

### *Il sepolcreto occidentale*

La storia del ritrovamento del nucleo funerario occidentale è relativamente recente. La *conditio sine qua non* della sua scoperta si verifica nel 2012, quando avviene il passaggio dell'area dell'ex Marina Militare dal Ministero della Difesa al Ministero dei Beni Culturali.

Nel periodo successivo l'area è stata oggetto di acquisizioni geofisiche non invasive<sup>48</sup> svolte dall'equipe dell'Università degli studi di Padova, coordinata da J. Bonetto; in seguito, sono stati avviati sistematicamente i primi saggi dove le analisi ERT e GPR avevano restituito anomalie geofisiche significative. (Fig. 2, nn. 11-12-13-14)

Durante le prime indagini (Fig. 2, nn. 11-12) lo scavo stratigrafico ha messo in evidenza *estesi tagli di arenite sul posto*, riferibile ad un'estensione del nucleo della necropoli orientale in direzione del

---

<sup>46</sup>BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 23-24-25

<sup>47</sup> BONETTO, MAZZARIOL 2017

<sup>48</sup> BONETTO *et al.* 2014, p. 201-210

banco arenitico emergente e maggiormente visibile in direzione N-O. Inoltre, sono emerse *importanti evidenze infrastrutturali di epoca romana*<sup>49</sup>.

Un secondo intervento (Fig. 2, nn. 13-14) ha occupato un'area in prossimità del limite nord-occidentale della penisola, dove gli scavi precedenti di Patroni (Fig. 2, n.15) nel 1901, e di Artizzu<sup>50</sup> (Soprintendenza di Cagliari e Oristano) nel 2010 e 2011, avevano accertato la presenza di un nucleo funerario. La rimozione dell'humus in superficie ha confermato la presenza di un bedrock arenitico con andamento leggermente acclive e tabulare su cui si distinguono una serie di tagli regolari a pianta rettangolare. Tra i pozzi delle camere si conservano piccole fossette adibite ad ospitare le sepolture ad incinerazione di età fenicia, datate a partire dal primo quarto del VII secolo.

Il palinsesto funerario di Nora, a questo punto, presenta un'articolazione abbastanza complessa: i tagli degli ipogei sopraccitati dimostrano un ampliamento del settore funerario in età punica, in particolare nel corso del IV sec. Ciononostante, gli ipogei della necropoli occidentale mostrano un modulo strutturale più complesso rispetto alle analoghe strutture del gruppo orientale: ciò potrebbe indirizzarci verso una distinzione tra i due poli funerari (forse di natura sociale e/o culturale e/o economica). Ad ogni modo, entrambi i nuclei tombali di età punica si inseriscono in uno spazio funerario utilizzato in precedenza dalle sepolture fenicie arcaiche; la continuità d'uso è legata ad un fattore topografico: la presenza di alti morfologici del banco arenitico tirreniano, condizione necessaria per lo scavo delle sepolture in roccia<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> BONETTO 2016, p. 269

<sup>50</sup> ARTIZZU 2012, p. 341-351

<sup>51</sup> BONETTO 2016, p. 272

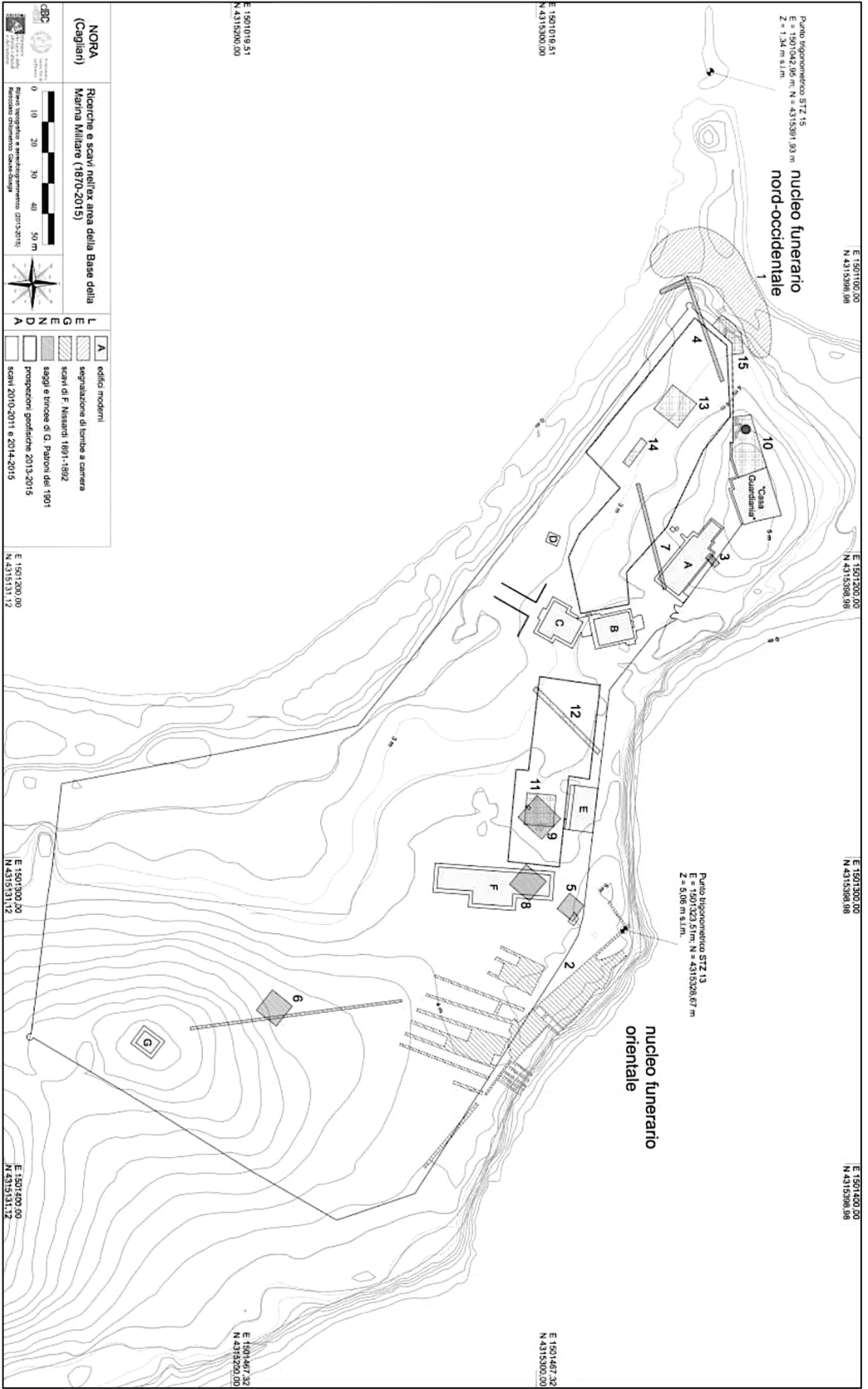


Fig. 2 Quadro topografico dei rinvenimenti presso la zona dell'ex Base militare (J. Bonetto e A. Mazzariol)

## 1.2.2 Le sepolture fenicie e puniche: letture di una concezione funeraria

*L'ideologia funeraria definisce tutto il processo che l'immaginario sociale mette in moto per elaborare un'acculturazione della morte, per assimilarla civilizzandola, per assicurarne la "gestione" sul piano istituzionale seguendo una strategia che risponda alle esigenze della vita collettiva*<sup>52</sup>.

La menzione a Vernant è dovuta: l'archeologia funeraria ha il compito di ricostruire, laddove possibile, il sistema di valori morali che si celano nelle attestazioni archeologiche del contesto sepolcrale indagato. Prima di entrare nel merito di una presentazione tecnica dei dati archeologici, ritengo sia necessario specificare alcune caratteristiche del mondo funerario fenicio. All'interno di questo, si nota innanzitutto un legame imprescindibile tra il mondo dei vivi, dei morti e degli dèi<sup>53</sup>: i Fenici utilizzano il termine *campo degli dèi*<sup>54</sup> (*šd 'lnm*) per indicare lo spazio sacro e inviolabile destinato ad accogliere le sepolture degli antenati. Di conseguenza, gli impianti sepolcrali si inseriscono in un'area distante dai rispettivi abitati. La tomba è *luogo di riposo*<sup>55</sup> (*mškb*) per *l'eternità*<sup>56</sup> (*b 'lm*) ed è tutelata dagli dèi, che sono invocati mediante formule malefiche e/o oggetti di corredo con funzione apotropaica<sup>57</sup>. Nel vocabolario fenicio non esiste una parola per *anima*, ma è probabile che la concepissero formata da due parti: la *pars* vegetativa (*nephesh*) è destinata a vivere nella tomba; il soffio vitale (*rouah*) vive nel cuore e nel sangue e abbandona il corpo al momento della morte<sup>58</sup>. Le anime dei parenti defunti (*rephaim* – *rp 'm*) sono spiriti dell'oltretomba, garantiscono il *benestare* nell'aldilà e il passaggio generazionale dei vivi<sup>59</sup>. Allo stesso modo sono considerate alcune divinità fenicie con carattere mortale, reduci di un passato umano successivamente eroicizzato. L'importanza della morte, quindi, trova significato nella concezione di un disegno collettivo che diventa mito: le gesta di un re diventano oggetto di culto e la sua morte genera una nuova immagine divina<sup>60</sup>. È ciò che accade a Biblo, Sidone e Tiro, dove il costume funerario risente di una forte influenza egittizzante, riconducibile ad un rapporto ampiamente documentato (dal II millennio a.C. alla genesi del sistema fenicio, fino all'egemonia cartaginese) tra l'Egitto e le case

---

<sup>52</sup> VERNANT 2000

<sup>53</sup> GARBATI 2022

<sup>54</sup> RES 1512

<sup>55</sup> KAI 13

<sup>56</sup> KAI 1

<sup>57</sup> GARBATI 2022, p. 145-149

<sup>58</sup> LÓPEZ-RUIZ, DOAK 2019

<sup>59</sup> ZAMORA 2003, p. 17; per approfondire vd. NIEHR *et al.* 2021, p. 199.

<sup>60</sup> NIEHR *et al.* 2021, XI-XII

regnanti della costa siro-palestinese<sup>61</sup>. I sarcofagi egittizzanti dei re fenici e il commercio su larga scala degli *aegyptica* dimostrano un'influenza molto visibile sul piano religioso e commerciale; ma è un legame più profondo, che interessa il substrato identitario dei Fenici dalla genesi dell'alfabeto<sup>62</sup>. La sovrapposizione e il confronto con il mondo egizio è indispensabile per i contesti che verranno posti in evidenza. D'altro canto, alcune dinamiche insite nel culto di *Melkart* e dei *rephaim* (in ambito fenicio) sono riconducibili a specifici caratteri del palinsesto mitico ugaritico, atti alla successione del potere regale<sup>63</sup> e al conseguente mantenimento della stabilità collettiva.

Non essendo ulteriormente possibile approfondire il sistema mitologico fenicio e le sue commistioni, preferisco terminare questa premessa sulla scia di Vernant: l'ideologia funeraria fenicia si lega saldamente alle dinamiche del mondo terreno, in questo modo la gestione della morte regola e coordina i rapporti sociopolitici dei vivi in virtù di un codice morale comunitario.

Dopo aver posto in evidenza i fondamenti dell'escatologia, risulterà più chiara la comprensione del contesto funerario fenicio e punico. Di seguito si tratterà della materialità del rito funerario e della sua organizzazione, ma è opportuno fare un preambolo: l'inumazione e l'incinerazione sono attestati in tutte le aree del mondo fenicio e punico. Ad eccezione di Cartagine, le colonie d'Occidente dimostrano di adottare, sin da subito, il rito incineratorio.

La scelta del rito è comunque slegata dal pensiero escatologico poiché una serie di iscrizioni fenicie conferma la *validità* nell'al di là dell'inumazione quanto dell'incinerazione, è più probabile che la risposta si debba cercare in motivazioni d'ordine sociale, etnico ed economico<sup>64</sup>.

Si ricordi, a proposito, che è in seguito al contatto tra i cosiddetti *Popoli del Mare* e la costa siro-palestinese che le necropoli fenicie -da Tiro a Beirut- registrano un aumento del rito crematorio da attribuire in maniera conforme a figure mercantili e marinare<sup>65</sup>; viceversa, l'inumazione risulta la cerimonia preferita dai re e dalle regine, dalle classi più agiate, *dai migliori d'Oriente e d'Occidente*. La cremazione del corpo umano, nel Vicino Oriente e nella tradizione fenicia, è considerata un atto di divinizzazione ed è associata all'idea di immortalità<sup>66</sup>.

---

<sup>61</sup> BONDÌ *et al.* 2009, p. 22-23

<sup>62</sup> GRAS *et al.* 2000, p. 25

<sup>63</sup> XELLA 1982, p. 614-623

<sup>64</sup> BARTOLONI 1990, p. 8

<sup>65</sup> GRAS *et al.* 2000, p. 187-188

<sup>66</sup> AUBET 1993, p. 124

## Il rito funerario

Il rito<sup>67</sup> (incineratorio e inumatorio) prevedeva la preparazione di impasti resinosi e materie oleose per l'unzione della salma, che poi era vestita dell'abito funebre, corredata da gioielli e avvolta in un sudario. Il corpo era disteso sul cataletto, e svolte le esequie, deposto in tomba (inumazione). Nel caso di un'incinerazione, il cataletto era posizionato sopra una pira ardente, in corrispondenza dei lati della fossa (*in bustum*) o presso l'*ustrinum* (incinerazione secondaria); mentre il fuoco si alzava al cielo, canti e libagioni scandivano il distacco tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti (riti di aggregazione). La deposizione in tomba dei resti ossei (inumati o cremati) e dei balsamari utilizzati per le esequie concludeva il rito di separazione; l'inserimento del corredo di accompagnamento (con eventuali offerte alimentari) e la messa in opera di una copertura o di un cippo segnava definitivamente l'*annessione* del defunto al mondo dei morti<sup>68</sup>. Il vaglio delle iscrizioni funerarie<sup>69</sup> permette di individuare, seppur in maniera lacunosa, alcune figure preposte allo svolgimento delle funzioni cerimoniali, tra queste riconosciamo: l'imbalsamatore, a cui era affidata la preparazione e l'unzione della salma; un coro, che intonava lamenti musicali durante la processione; la classe sacerdotale, cui spettava la direzione del rito e la coordinazione delle esequie. Probabilmente, il *calendario fenicio* prevedeva, in occasione di eventi fissati, l'organizzazione di una cerimonia in onore del defunto e/o dei defunti: libagioni e offerte alimentari sono inserite in tomba nei rispettivi contenitori rituali e di accompagnamento; al contempo, i vivi consumano cibo e bevande sul modello simposiale della *marzeah*<sup>70</sup> in corrispondenza del luogo della sepoltura.

Non abbiamo fonti dirette e indirette sulle figure incaricate allo scavo e all'allestimento delle tombe, senonché, alcune epigrafi funerarie alludono ad una presa in carico su commissione dei familiari del defunto<sup>71</sup>.

Consapevoli dello stato frammentario *dell'impronta* rituale fenicia, possiamo concentrarci *sulle orme* dei primi Fenici di Nora.

---

<sup>67</sup> Vd. BARTOLONI 1981; BARTOLONI 1990; RIBICHINI 2003; RIBICHINI 2005

<sup>68</sup> RIBICHINI 2005, p. 20-21

<sup>69</sup> ZAMORA 2003, p. 4-8

<sup>70</sup> Vd. p. 53

<sup>71</sup> AMADASI GUZZO 1967, p. 132

### 1.2.3 *Le tombe fenicie della necropoli occidentale*

La necropoli nord-occidentale di Nora è attualmente in corso di scavo da parte dall'Università degli studi di Padova, grazie alla quale ho avuto l'opportunità di partecipare alle campagne 2022 e 2023 e a cui spero di poter continuare a dare il mio supporto.

Il nucleo occidentale è l'unico spazio funerario in cui sono state rinvenute sepolture di età arcaica ad uso esclusivamente infantile, eccetto l'ipotetica sepoltura in cista litica rinvenuta da Patroni di cui si è già fatta menzione<sup>72</sup>.

L'area occupata dal banco arenitico occidentale, prima dell'attivazione dell'impianto sepolcrale, è stata utilizzata come cava. Tale circostanza è stata osservata in un settore colmato da riporto sabbioso entro cui furono scavate le fossette per le sepolture ad incinerazione. Dopo la rimozione dello strato di riporto sono emersi segni di regolarizzazione ed estrazione, caratterizzati da solchi di forma triangolare<sup>73</sup>. L'utilizzo dei blocchi è ancora oggetto di studio, non ci sono evidenze che possano attribuirgli la funzione di segnacoli funerari; tuttavia, ritengo opportuno specificare che probabilmente i *semata* furono oggetto di delocalizzazione già in età antica. Il record archeologico non mostra ulteriori connessioni sincroniche con l'uso dei blocchi nel tessuto insediativo.

La ricerca di un banco roccioso entro cui scavare le tombe era talvolta sistematica nel mondo coloniale fenicio; ciò si spiega in virtù della robustezza intrinseca del materiale litico, a cui si assegna un valore liminale, di netta separazione con il mondo dei morti.

La necropoli di Nora è situata in prossimità della linea costiera, in una posizione contigua al punto d'accesso del sito: il porto. Tale disposizione suggerisce verosimilmente un'entrata *al cospetto silenzioso degli antenati*, in un'atmosfera di rispetto verso le generazioni passate<sup>74</sup>.

Nel complesso, le tombe fenicie (fig. 3) sono distribuite nell'arco cronologico che va dal primo quarto del VII alla prima metà del VI sec.; la maggior parte di queste trova collocazione negli anfratti naturali del banco arenitico o nei tagli -più o meno profondi- che in esso sono realizzati. Generalmente le fossette sono colmate da riporti di terreno compatto, in cui si distinguono piccole scaglie d'arenaria; in altri casi, il sistema di copertura prevedeva la messa in opera di una o più lastre litiche. All'interno delle sepolture sono state posizionate alcune lastre d'arenaria di taglio, in modo tale da mantenere

---

<sup>72</sup> vd. p.12

<sup>73</sup> BONETTO *et al.* 2022, p. 267

<sup>74</sup> vd. pp. 15-16

costante il contatto tra le ossa cremate e gli elementi di corredo, secondo una pratica già documentata in Sardegna<sup>75</sup>.

È presente anche la tipologia tombale *a cista litica*, i cui assetti risultano vari. In taluni contesti gli scapoli e le lastre d'arenaria delimitano e coprono la sepoltura entro i livelli sabbiosi di riporto; in altri, le lastre vengono addossate direttamente ai livelli più alti della roccia *in situ*. Inoltre, si distinguono numerose fosse di morfologia sub quadrangolare plausibilmente destinate a sepolture ad inumazione (come la T13, T22, T26, T28, T32) e attualmente in corso di scavo.

La scelta dei corredi vascolari è ampiamente standardizzata. Le tombe ad incinerazione includevano la diade utilizzata durante il rituale: la brocca con orlo espanso e la brocca; la prima era utilizzata per effettuare l'aspersione di unguenti e balsami sul corpo del defunto, la seconda conteneva il vino delle libagioni. Nel contesto funerario di Nora, le brocche sono associate quasi costantemente ad una o due *cooking pots*, ovvero pentoline monoansate di forma globulare che talvolta presentano una bugna diametralmente opposta all'ansa. Questi contenitori ceramici sono realizzati senza l'uso del tornio, presentano generalmente un impasto grossolano ed evidenti tracce di deformazione e disomogeneità. Altra forma ceramica attestata è quella del boccale, d'impasto più fine; quando presente sostituisce l'inserimento di un pentolino<sup>76</sup>. Si segnala la totale assenza di armi ad eccezione di un rinvenimento sporadico, forse un pugnale<sup>77</sup>.

Le differenze riscontrate nella tipologia tombale delle sepolture ad incinerazione non dipendono da fattori di natura sociale, né si riscontrano particolari discriminazioni nell'ambito dei corredi funerari (articolazione orizzontale).

Il record archeologico traccia una rete di connessioni su larga scala, dall'Andalusia meridionale<sup>78</sup> verso i più frequenti contatti con l'Etruria meridionale, di cui sono testimonianza numerose anforette di provenienza medio-tirrenica<sup>79</sup> e alcuni esemplari in bucchero. La presenza in tomba di forme potorie etrusche, etrusco-corinzie, o ancora di impasto e manifattura locale, sottolinea l'adozione dell'ideologia simposiale ed emerge l'idea di una vita che merita di essere ricordata all'atto di morte<sup>80</sup>. Il rito maggiormente attestato è l'incinerazione secondaria ma la relativa posizione dell'*ustrinum* non è ancora stata individuata.

---

<sup>75</sup> BONETTO *et al.* 2020a, p. 213

<sup>76</sup> MAZZARIOL 2021

<sup>77</sup> BONETTO, BOTTO 2017

<sup>78</sup> BONETTO, BOTTO 2017, p. 199

<sup>79</sup> BONETTO *et al.* 2020, p. 198-199, 201

<sup>80</sup> BONDÌ, VALLOZZA 2005, p. 10



Dalle prime considerazioni dello studio del materiale osteologico si evince una raccolta puntuale dei resti cremati che includono un'alta concentrazione di ossa minute<sup>81</sup>, risultato probabilmente di un'attenzione peculiare per la pulizia post-rituale del luogo di arsi. Altra caratteristica importante delle sepolture riguarda la deposizione dei resti cremati: la concentrazione areale quasi sempre in forma di nucleo compatto indica l'utilizzo di una sorta di drappo o di involucro<sup>82</sup>.

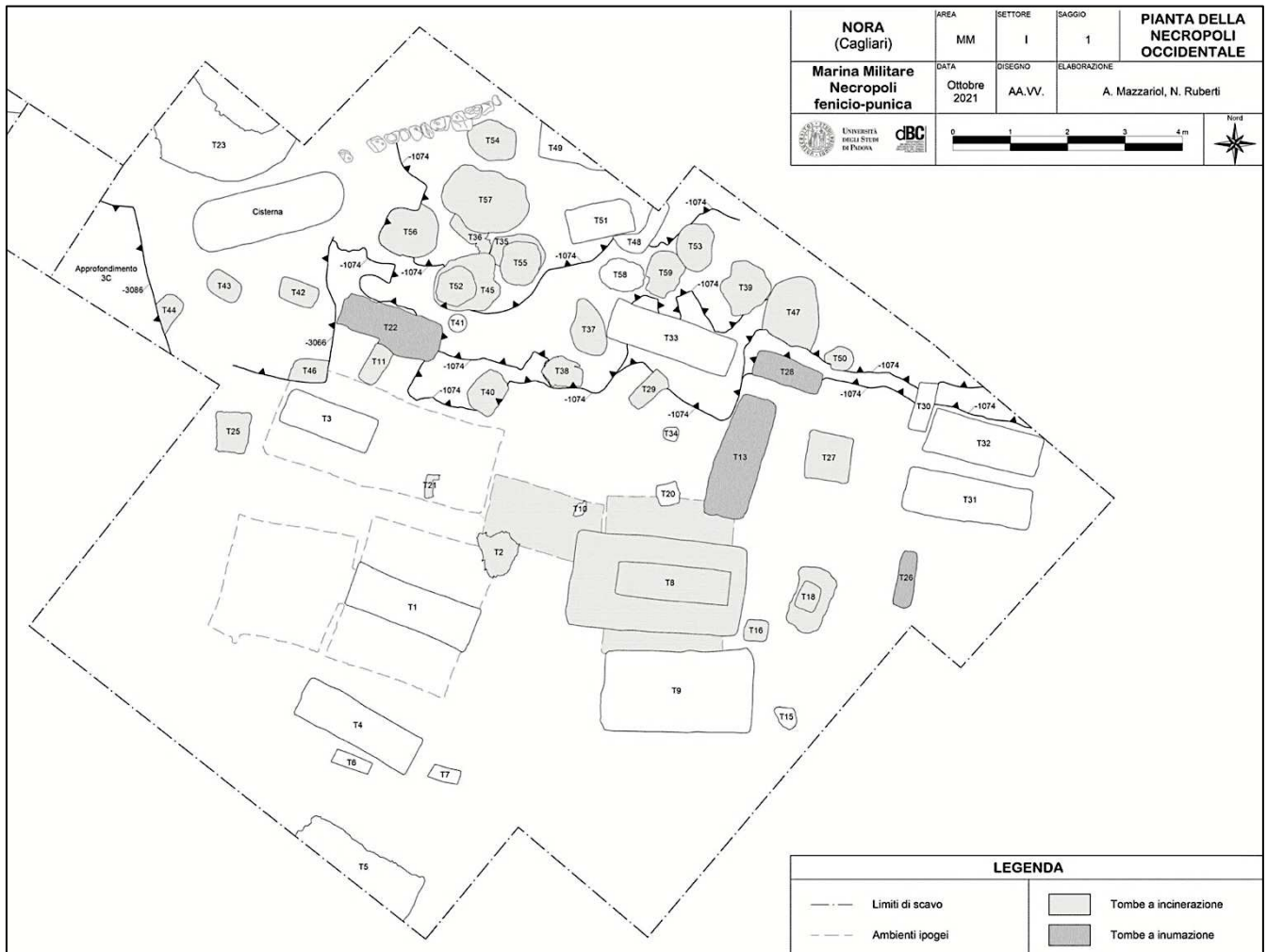


Fig. 3 Pianta della necropoli occidentale

<sup>81</sup> MAZZARIOL 2021

<sup>82</sup> *Ibidem*

## CAPITOLO 2: LE SEPOLTURE INFANTILI DELLA NECROPOLI OCCIDENTALE

### ***2.1 Analisi dello spazio funerario: il numero e la distribuzione delle sepolture infantili***

La presenza di sepolture infantili ad *enchytrismos* nei cimiteri punicici del Mediterraneo occidentale è ben nota e gode di una documentazione di ampio respiro, in Sardegna<sup>83</sup> e in Sicilia<sup>84</sup>; al contrario, le sepolture infantili di età arcaica sono meno conosciute e più disomogenee<sup>85</sup> nel quadro delle testimonianze archeologiche delle più vicine colonie d'Occidente.

Ad oggi, il record archeologico della necropoli nord-occidentale annovera due contesti tombali ad uso esclusivamente infantile databili tra il 580-530 a.C. (T.28) e il 575-550 a.C. (T.26), utilizzate per inumazioni collettive e collocate nella stessa area funeraria del campione incinerato. Inoltre, dal campione incinerato non proviene nessun dato riferibile alla deposizione di individui sub-adulti (*infans 1 e infans 2*).

L'andamento delle fosse ad inumazione segue il naturale declivio del banco arenitico della necropoli nord-occidentale, ad eccezione della T26 e della T13 (fig.3) orientate in direzione NNE-SSO e riconducibili, ambedue, ad un orizzonte cronologico arcaico<sup>86</sup>. La T.28 è collocata sul livello più alto della roccia *in situ* (US 1001) che corre parallelo al precedente taglio di estrazione (US -1074) su cui si innestano le sepolture a cista litica.

Le tombe in esame si contraddistinguono per dimensione, accuratezza della lavorazione e caratterizzazione dei corredi; elementi giocoforza imprescindibili nel quadro dell'inquadramento identitario e culturale e che torneranno ad essere analizzati nel capitolo successivo.

Talvolta, nelle necropoli fenicie, la vicinanza tra le sepolture e/o la ricorrenza di specifici elementi analoghi<sup>87</sup> nei corredi funerari è sintomo di legami consanguinei<sup>88</sup>; d'altro canto, apprestamenti

---

<sup>83</sup> BARTOLONI 1990, p. 74

<sup>84</sup> TERRANOVA 2014, p. 300

<sup>85</sup> GUIRGUIS, ORQUIN 2015, p. 56

<sup>86</sup> BONETTO *et al.* 2020a, p. 213

<sup>87</sup> BARTOLONI 1990, p. 70

<sup>88</sup> GUIRGUIS 2010, p. 10

tombali di carattere bisomo, in associazione ad elementi di tradizione nuragica<sup>89</sup>, sono considerati simbolo della dimensione femminile locale<sup>90</sup> e delle dinamiche di intermarriage<sup>91</sup>.

### *Tomba T28*

La T.28<sup>92</sup> è realizzata mediante un taglio di morfologia sub-rettangolare (US -1349) orientato in senso ONO-ESE dalle dimensioni di 120 x 40 cm e con una profondità di circa 60 cm. Il NMI<sup>93</sup> è 11, la lettura tafonomica del contesto è compromessa da reiterati interventi di deposizione e di riduzione degli inumati. Le prime due deposizioni (USS 1559 e 1570) sono riferibili a due inumati di età compresa tra 5 e i 10 anni, i resti sono concentrati nella porzione occidentale della tomba, analoga situazione si verifica per gli elementi di corredo, distribuiti tra le ossa o sopra di queste. Del corredo fanno parte sette vaghi di collana in vetro (USS 1527, 1569, 1573, 1575, 1576, 1582, 1584) e due di ambra (USS 1572 e 1578), un esemplare di malacofauna (US 1550) e alcuni amuleti in *faiance* e steatite (USS 1542, 1574, 1579, 1580, 1581 e 1583)<sup>94</sup>. Si distinguono, altresì, un campanello conico in bronzo (US 1529) a cui manca il batocchio, un'ansa di *kantharos* in bucchero (US 1526) e una *phiale* etrusco corinzia (US 1528) con umbone rilevato e vasca decorata a fasce rosse concentriche. Al di sopra, la terza deposizione (US 1560) si mantiene in buona connessione anatomica. Si tratta di un individuo in posizione supina di età compresa tra 1 e 3 anni. Il suo corredo si concentra nella zona tra il fianco sinistro e la parete della fossa ed è composto da una brocca ad orlo espanso (US 1522) con decorazione a fasce nere concentriche e da una coppa (US 1530) con fondo convesso e orlo distinto. A questi si aggiungono due vaghi in pasta vitrea (USS 1568 e 1507) e due amuleti (USS 1561 e 1567)<sup>95</sup>. La successiva inumazione è collocata in corrispondenza degli arti inferiori dell'inumato US 1560 ed è rappresentata da un individuo perinatale (US 1563), l'unico con il capo in direzione SE; è adornato di perline in pasta vitrea (US 1564) -tra cui si riconosce un esemplare a *melon bead*- e vari amuleti-pendenti (USS 1543, 1546, 1562, 1565 e 1566). La tafonomia delle fasi soprastanti risulta complessa e molto confusa, si distinguono una serie di interventi di riduzione e di apporto di deposizione secondarie (USS 1493 e 1492). Si distinguono almeno 5 individui, i cui resti sono addossati ai lati brevi della fossa. Tra il materiale osteologico sono stati rinvenuti sporadici

---

<sup>89</sup> A cui si aggiungono quelli di manifattura fenicia.

<sup>90</sup> GUIRGUIS 2010, p. 25

<sup>91</sup> BOTTO, SALVADEI 2005, p. 143

<sup>92</sup> BONETTO *et al.* 2022, p. 257

<sup>93</sup> Tenendo conto del numero di femori sinistri

<sup>94</sup> Tra cui riconosciamo la protome di ariete, l'occhio di Horus, il *menat* e il fiore di loto

<sup>95</sup> Una maschera demoniaca e Tueri

elementi di corredo: numerosi amuleti (USS 1418, 1444, 1484, 1497, 1508, 1511 e 1518)<sup>96</sup>, una perlina (US 1538), un esemplare di malacofauna (US 1571) e due *oil bottles* (USS 1491 e 1492).

La porzione centrale della fossa è occupata da un individuo (US 1471) di età compresa tra 1 e 3 anni, accompagnato da una collana in perle di pasta vitrea (US 1448) e un balsamario in vetro (US 1452). Allo stesso orizzonte appartengono 5 vaghi di collana (US 1524) e due anelli, uno in bronzo (US 1524) ed uno in argento con castone *-a cartouche-* (US 1525) la cui associazione con l'individuo appare incerta. A questo punto, la sequenza stratigrafica è sigillata da uno scarico di scaglie d'arenaria (US 1458) in corrispondenza della porzione occidentale, si aggiungono vari livelli di scaglie e di sabbia (USS 1424 e 1437) e al centro della fossa un altro strato di sabbia (US 1425) pertinente alla deposizione US 1471. Sopra di questi si registra la deposizione di due elementi di corredo: una coppa (US 1380) e un piatto (US 1411).

#### *Tomba T26 (Fig. 4)*

La T.26<sup>97</sup> è costituita da una fossa rettangolare (fig. 4.a) orientata in senso NNE-SSO, lunga 98 cm, larga 30 cm e profonda tra i 25 e i 35 cm, ricavata mediante un taglio (US -1343) a partire dal banco arenitico (US 1001): al suo interno si distinguono tre inumazioni. A livello stratigrafico non mostrano soluzione di continuità: l'assenza di strati a copertura di ciascuna sepoltura indica che i tre infanti sono depositi in momenti diversi ma non molto distanti tra loro nel tempo. Allo stesso tempo ci informa riguardo la copertura mobile della tomba.

La prima deposizione<sup>98</sup> (US 1510) (Fig. 4.b) riguarda un individuo di sesso maschile -di età tra 2 e 5 anni- prono con braccia flesse a cui si associa una *kylix* etrusco-corinzia frammentata (US 1472) in corrispondenza del cranio e una brocca con orlo espanso (US 1479) -lungo il fianco sinistro- che reca una decorazione a vernice rossa stesa a pennello in corrispondenza dell'orlo. All'altezza del torace era posizionato un orecchino in argento a *sanguisuga* di forma ovoidale (US 1517) ed un anello in ferro fortemente corrosivo (US 1547) vicino il braccio sinistro. La seconda deposizione (Fig. 4.c) si rileva in pessimo stato di conservazione, riguarda un individuo inumato in posizione supina di sesso femminile di età compresa tra 3 e 4 anni in decubito supino; in prossimità del cranio si rileva un pendente in bronzo di forma globulare provvisto di anello. L'ultima deposizione (Fig. 4.d) perteneva ad un soggetto inumato in decubito laterale flesso ed è costituita per lo più da frammenti di cranio e

---

<sup>96</sup> Con le seguenti figurazioni: Ptha pateco, aureo, due leoni, un vaso mammato, animale accosciato e occhio di Horus

<sup>97</sup> BONETTO *et al.* 2020a

<sup>98</sup> MAZZARIOL, GIGANTE 2022

da un piccolo in bronzo, composto da un semplice filo metallico con sezione circolare. La tomba è sigillata da diversi riporti di epoca seriore e dallo strato di humus.

In nessuna delle deposizioni sopracitate sono stati rinvenuti resti faunistici attribuibili a offerte votive o a resti di pasto rituale<sup>99</sup>.

## ***2.2 Dati dall'analisi morfologica del campione infantile***

L'esame macroscopico dei resti osteologici<sup>100</sup> è un'operazione eseguita *a posteriori* con l'ausilio delle acquisizioni tridimensionali effettuate durante le indagini sul campo. Il campione preso in esame da M. Gigante e N. Ruberti interessa una serie di sepolture ad incinerazione e ad inumazione. Le analisi hanno permesso di definire il NMI, la diagnosi del sesso, la stima dell'età alla morte, l'osservazione di eventuali patologie specifiche o di alterazioni anatomiche nello scheletro e nei denti. La collezione odontoscheletrica umana proveniente dalle tombe a cremazione e ad inumazione della necropoli nord-occidentale di Nora è oggetto di un progetto bioarcheologico in corso<sup>101</sup>.

L'esame morfologico dei resti infantili si è basato su una serie di marcatori di sviluppo biologico, tra cui i processi di maturazione fisiologica dello scheletro e dei denti che hanno permesso di valutare l'età biologica degli individui in esame (Fig. 4). Per quanto riguarda la determinazione del sesso, data l'im maturità scheletrica ed il mancato sviluppo dei caratteri sessuali secondari, è stata effettuata - quando possibile - mediante analisi cromosomica dei peptidi presenti nello smalto dentale (amelogenina). Inoltre, in un caso è stato possibile identificare *carie destruens intra vitam* (NR\_26/2). Dalla documentazione, sempre più ampia, delle analisi bioarcheologiche sui resti delle necropoli fenicie del Mediterraneo occidentale<sup>102</sup> emerge lo stato di precarietà sanitaria dei neonati e della figura materna. Il momento del parto, i primi giorni di vita e la fase di svezzamento sono *steps* cruciali e di grande difficoltà<sup>103</sup>. A Mozia<sup>104</sup>, le analisi paleopatologiche sulle inumazioni infantili di età arcaica mostrano una diffusa iperostosi porotica (*crabii cranii*) e numerose patologie dei denti (carie, ascessi, ipoplasia dello smalto e demineralizzazione) collegate ad una scarsa igiene dentale e ad una dieta nutrizionalmente inadeguata. L'ipoplasia dello smalto presente in vari individui è da attribuire a carenze vitaminiche durante la fase di formazione. Analoghi indicatori di stati anemici sono stati osservati anche a Monte Sirai, dove, -per altro- alcuni casi di osteocondrosi del disco

---

<sup>99</sup> MAZZARIOL 2024, p. 365

<sup>100</sup> RUBERTI, GIGANTE 2022

<sup>101</sup> RUBERTI, GIGANTE, MAZZARIOL 2022

<sup>102</sup> GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2017, p. 296

<sup>103</sup> PERIPOLI *et al.* 2023

<sup>104</sup> CELESTINO PÉREZ, RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2020, p. 1837

intervertebrale<sup>105</sup> testimoniano uno sforzo dovuto al trasporto e/o al sollevamento di carichi pesanti durante l'età giovanile.

ID TOMBA	INDICE NMI	ID INDIVIDUO	TAFONOMIA DEPOSIZIONE	CLASSE DI ETÀ (ANNI)
T26	3	NR_26/1	Primaria - decubito ventrale	1-3
T26	3	NR_26/2	Primaria - decubito dorsale	3-12
T26	3	NR_26/3	Primaria - decubito laterale sinistro	0-1
T28	11	NR_28/1	Secondaria	3-12
T28	11	NR_28/2	Secondaria	3-12
T28	11	NR_28/3	Primaria - decubito dorsale	1-3
T28	11	NR_28/4	Secondaria	0-1
T28	11	NR_28/5	Primaria - decubito dorsale	0-1
T28	11	NR_28/6	Secondaria	3-12
T28	11	NR_28/7	Secondaria	3-12
T28	11	NR_28/8	Secondaria	3-12
T28	11	NR_28/9	Secondaria	1-3
T28	11	NR_28/10	Secondaria	3-12
T28	11	NR_28/11	Primaria - decubito ventrale	1-3

Fig. 4 - Nora, Area della Marina Militare, Settore I, Saggio 1. Criteri adottati per la stima dell'età alla morte degli individui inumati (Ruberti, Gigante 2022)

<sup>105</sup> GUIRGUIS, ORQUÍN, MURGIA 2017, p. 296

### 2.3 La sfera infantile nella dimensione funeraria di Sardegna

La T26 e la T28 non trovano confronti diretti in nessun insediamento fenicio della Sardegna sicché è necessario tracciare i limiti del contesto archeologico ed individuare i punti di maggiore tangenza con il caso di Nora.

In tutte le necropoli fenicie arcaiche di Sardegna, il rito prevalentemente in uso risulta l'incinerazione, primaria e/o secondaria; intorno la metà del VI sec., con l'avanzare della potenza cartaginese, si verifica un progressivo mutamento delle pratiche funerarie: l'adozione del rito inumatorio e lo scavo delle grandi tombe ipogee, spesso nella stessa area cimiteriale utilizzata dai coloni fenici.

Allo stato attuale delle ricerche<sup>106</sup>, le sepolture infantili degli insediamenti fenici della Sardegna sono accomunate dal medesimo contesto deposizionale<sup>107</sup>, sia questo il santuario *tophet* o la necropoli; il rapporto *avversativo tophet/necropoli*<sup>108</sup> è oggetto di un ampio dibattito ancora aperto, stimolato da una lunga serie di contributi. In linea generale, l'installazione del *tophet* di prima generazione esclude la presenza di sepolture infantili nello spazio funerario comunitario; viceversa, l'attestazione di sepolture infantili all'interno della necropoli degli adulti, riconducibili ad un orizzonte cronologico arcaico, corrisponde con la mancata presenza del santuario. Nei contesti funerari di Nora e Monte Sirai, l'attivazione del *tophet* di seconda generazione contrasta con le evidenze archeologiche delle sepolture infantili nelle aree necropolari (Nora e Monte Sirai) stabilendo un rapporto dicotomico.

Procediamo in ordine: la necropoli arcaica di Bitia<sup>109</sup>, si colloca lungo la spiaggia di Sa Colonia ad E di Torre di Chia, le tombe fenicie (a fossa, a pozzetto e/o cista litica) ad incinerazione primario e/o secondaria sono riconducibili ad un orizzonte cronologico tra la fine del VII ed il VI secolo. Per il periodo arcaico non si conoscono sepolture infantili anche se si può ipotizzare la pertinenza di alcuni elementi rinvenuti fuori contesto (cipree, pentole-biberon<sup>110</sup>) a sepolture infantili sconvolte e non più individuabili, tuttavia, la mancanza di analisi biorcheologiche non permette di stabilire una stima dell'età alla morte. Per quanto concerne i corredi, la presenza di armi in ferro e di materiale italico di importazione è sintomo di scambi ed influenze con il mondo etrusco, in particolare con l'area di Veio-Cerveteri<sup>111</sup>, tanto da ipotizzare la sepoltura di commercianti etruschi in loco. La sfera infantile è rappresentata all'interno dell'area sacra del santuario *tophet*<sup>112</sup>, collocato sull'isolotto di Su Cardolinu

<sup>106</sup> GUIRGUIS, ORQUÍN 2015, p. 56-58

<sup>107</sup> Ibidem

<sup>108</sup> D'ANDREA, GIARDINO 2011

<sup>109</sup> BARTOLONI *et al.* 1996; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015, p. 58

<sup>110</sup> Cfr. BARTOLONI 1996

<sup>111</sup> TORE, GRAS 1976, p. 89

<sup>112</sup> BARRECA 1965, p. 141-175

e attivo dalla fine del VII sec. sino alla conquista cartaginese dell'isola. Il santuario è costituito da due sacelli intorno ai quali sono posizionate le sepolture ad incinerazione entro cista litica.

Durante gli scavi di Pesce<sup>113</sup>, tra il 1953 ed il 1955, è stato individuato un secondo nucleo funerario costituito da 18 pozzetti di età fenicia, riferibili prevalentemente ad incinerazioni di individui sub-adulti e collocati lungo il limite occidentale del cosiddetto Tempio di Bes<sup>114</sup>. Sebbene la costruzione dell'edificio non sia anteriore al IV sec. non è da escludere una realtà di culto precedente, in linea con i santuari dell'Oriente fenicio coinvolti nell'ambito delle pratiche di *sanatio* e connessi alla tutela dell'infanzia e della fertilità<sup>115</sup>. A tal proposito, Garbati sottolinea il ruolo di intermediazione della divinità nel rapporto costituito dagli interlocutori<sup>116</sup>: i devoti si rivolgono al dio al fine di comunicare con gli spiriti antenati (*rephaim*), ai quali «non era richiesto di ritirarsi in un riposo passivo, bensì di attivarsi per il bene dei vivi e della comunità». I materiali di corredo provenienti dal santuario *tophet* e dal nucleo funerario adiacente al tempio sono prevalentemente inediti<sup>117</sup> e perciò insufficienti per poter affrontare considerazioni più ampie.

Situazione analogamente carente si osserva nella dimensione funeraria di Tharros<sup>118</sup>, di cui rimane una cospicua documentazione materiale dovuta ai tumultuosi scavi del secolo scorso ma dispersa in numerose collezioni private e in altrettanti musei italiani e stranieri. Si conoscono due spazi funerari utilizzati durante l'età arcaica e l'età punica: la necropoli di Capo San Marco e la necropoli settentrionale. I tipi tombali prevalenti per l'età arcaica<sup>119</sup> sono la fossa ellissoidale e la tomba a cista litica, i resti trovano sistemazione all'interno di olle e/o grandi urne stamnoidi decorate. La deposizione secondaria dei resti suggerisce l'esistenza di un *ustrinum*; in altri casi, è documentata l'incinerazione primaria direttamente *in bustum*. Non si è in possesso di informazioni che possano convalidare l'inserimento di individui subadulti all'interno dello spazio funerario comunitario<sup>120</sup>. Di contro, il santuario *tophet* di Tharros<sup>121</sup> (VII – II sec. a.C.) nasce in sincronia con la fondazione del centro, così come quello di Sulky e di Mozia, testimoniando una marcata connessione con il Circolo di Cartagine<sup>122</sup>. Dalla documentazione archeologica provengono circa 372 urne, di queste, il 58% conteneva esclusivamente resti infantili riconducibili ad individui neonati deceduti entro i sei/nove

---

<sup>113</sup> PESCE 1968

<sup>114</sup> Vd GARBATI 2022, p. 72-83

<sup>115</sup> Ivi, p. 71

<sup>116</sup> Ibidem

<sup>117</sup> BERNARDINI 1996, p. 44 nota 54; FARISELLI 2014

<sup>118</sup> ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006; DEL VAIS, FARISELLI 2012

<sup>119</sup> GUIRGUIS 2017, p. 293-301

<sup>120</sup> GUIRGUIS, ORQUÍN 2015, p. 58

<sup>121</sup> FLORIS 2020

<sup>122</sup> Vd. D'ANDREA, GIARDINO 2011



mesi di vita ed una percentuale di individui più grandi (0,5 – 5 %) fino a 5/6 anni; il 21,4 conteneva resti congiunti di infanti e animali (ovini-caprini)<sup>123</sup>.

La necropoli arcaica di Sulky<sup>124</sup> è ancora poco nota<sup>125</sup>. In occasione della sistemazione della rete ferroviaria, presso via Perret, sono state individuate tracce di ossa combuste in associazione ad una brocca con orlo espanso relativa alla seconda metà del VII sec. Più recentemente Piero Bartoloni<sup>126</sup> ha pubblicato altri materiali provenienti da collezioni private e riconducibili all'antico impianto sepolcrale. Come consuetudine piuttosto diffusa in età arcaica, la necropoli fenicia di Sulky si trovava su una fascia sabbiosa litoranea che doveva lambire le ultime propaggini meridionali della periferia cittadina. Dal santuario *tophet* di Sulky (metà VIII – metà VI sec.) provengono 88 urne, di queste, il 15,9 % conteneva esclusivamente resti di individui neonati ed una percentuale minore (5 – 7 %) di infanti più grandi, fino a 4 – 5 anni; il 44,3 conteneva resti di infanti e animali (ovini/caprini)<sup>127</sup>.

Dell'antica *Karalis*<sup>128</sup> è nota la necropoli punica di Tuvixeddu, della quale diverse centinaia di tombe sono state distrutte da un cementificio<sup>129</sup>. Su ipotesi di Bartoloni, la necropoli fenicia andrebbe situata nell'area prossima al *tophet* e alla linea di costa della laguna di S. Gilla. Per quanto concerne il termine *post-quem* della necropoli di Tuvixeddu, la cronologia più alta è associata ad una brocca con orlo gonfio che trova confronti diretti nella documentazione di Bitia e riconducibile agli ultimi anni del VI sec: «*all'interno delle tombe di Tuvixeddu non proviene alcun reperto o frammento riferibile a materiali fenicio-punici o di importazione che possa essere classificato cronologicamente in età più arcaica rispetto a quella più sopra proposta*»<sup>130</sup>. Il santuario *tophet* di Cagliari è collocato nell'area di San Paolo; la sua attivazione si pone negli ultimi anni del VI sec. e, dunque, si inserisce nel solco delle fondazioni di seconda generazione (insieme al santuario di Nora e di Monte Sirai) ovvero di quei centri facenti parte, in età arcaica, del Circolo dello Stretto<sup>131</sup>.

Una situazione di particolare interesse proviene dal contesto funerario di Pani Loriga<sup>132</sup>. Le campagne di scavo condotte da Barreca<sup>133</sup> e da Tore<sup>134</sup> hanno messo in luce una necropoli ad incinerazione

---

<sup>123</sup> D'ANDREA, GIARDINO 2011

<sup>124</sup> GUIRGUIS, POMPIANU, UNALI 2012, p. 58-59

<sup>125</sup> BARTOLONI 1990, p. 72

<sup>126</sup> BARTOLONI 2009

<sup>127</sup> D'ANDREA 2022

<sup>128</sup> SALVI 2000

<sup>129</sup> BARTOLONI 1981, p. 22

<sup>130</sup> *Ibidem*

<sup>131</sup> BERNARDINI 1996

<sup>132</sup> BOTTO 2012

<sup>133</sup> BARRECA 1966

<sup>134</sup> TORE 2000

costituita da circa 150 tombe ad incinerazione primaria o secondaria (come nel caso di Bitia e Monte Sirai), monosome e del tipo a fossa vagamente ellissoidale. Recenti indagini, concentrate sul versante meridionale della necropoli fenicia e condotte da M. Botto<sup>135</sup>, hanno permesso di individuare una serie di tombe a fossa destinate ad accogliere individui inumati. Lo scavo della TB (collocata nel quadrato K4) ha posto in luce un individuo infantile incenerato e due individui inumati deceduti in età adulta. La tomba è munita di due fosse di forma sub-rettongolare in corrispondenza dei lati corti della fossa entro cui erano collocati gli elementi di corredo degli individui defunti. I resti incenerati dell'individuo infantile erano deposti entro un'urna solo parzialmente conservata, dato l'aspetto gracile dei piccoli frammenti ossei è probabile che si tratti di un individuo deceduto nei primi mesi/anni di vita<sup>136</sup>.

L'insediamento di Monte Sirai<sup>137</sup> è fondato dai Fenici di Sulky o di Portoscuso durante il terzo quarto dell'VIII sec. e abbandonato sul finire del II sec.

La necropoli di questo centro<sup>138</sup> rappresenta un fertile terreno di ricerca e quasi un *unicum* nel panorama delle necropoli fenicio-puniche occidentali. La parte occidentale è occupata dalle tombe a camere dei coloni cartaginesi, mentre, nel settore meridionale si concentrano le sepolture arcaiche, prevalentemente ad incinerazione *in bustum* entro fosse ellissoidali o quadrangolari. Tra queste, sono di particolare rilevanza, per quantità e qualità di testimonianza, le deposizioni di individui infantili riconducibili in età arcaica e non incluse nel santuario *tophet*, che infatti verrà attivato solamente nel IV sec. Il settore intermedio e la cosiddetta *area del posteggio* restituiscono sepolture di età tardo arcaica e punica<sup>139</sup>. Nel complesso, le differenze con i sepolcri degli adulti non sono apparentemente marcate, per lo più interessano le dimensioni della fossa e l'articolazione dei corredi. La distribuzione topografica delle sepolture non mostra una discriminante spaziale ma solo particolari concentrazioni, per cui si può affermare che gli individui sub-adulti sono sepolti nello spazio funerario comunitario, condividendo gli spazi riservati ai gruppi familiari di appartenenza. Le tombe infantili di Monte Sirai rappresentano, ad oggi, il modello di confronto più affine e compatibile<sup>140</sup> con le sepolture infantili della necropoli nord-occidentale di Nora.

---

<sup>135</sup> BOTTO *et al.* 2021

<sup>136</sup> BOTTO *et al.* 2021

<sup>137</sup> BARTOLONI, BONDI 2000

<sup>138</sup> GUIRGUIS 2010

<sup>139</sup> GUIRGUIS 2011, p. 2

<sup>140</sup> Relativo all'ambito sardo.

In conclusione, la fragilità dei resti ossei e/o la posizione superficiale delle fosse di ridotte dimensioni complica l'individuazione<sup>141</sup> delle sepolture infantili: ne consegue una sottostima delle testimonianze archeologiche rispetto alla totalità delle evidenze raccolte.

### Modalità di deposizione

Il carattere collettivo delle tombe norensi in esame si discosta dal tipico panorama funerario di Sardegna<sup>142</sup> e preannuncia la logica dei *family plots burials*: l'utilizzo reiterato della T26 e della T28 rimarca possibili legami di parentela, riflettendo le linee di trasmissione anche nella dimensione funeraria; dunque, occorre considerare l'ipotesi di un possibile legame di parentela tra i soggetti del medesimo contesto tombale. La sepoltura formale di infanti risponde ad esigenze di tipo auto rappresentativo: i gruppi familiari dimostrano l'intenzione di preservare la visibilità funeraria anche dei segmenti sociali sub-adulti. Questo dato, congiunto all'adozione del rito inumatorio nell'ambito della T28 e della T26 di Nora, sembra inserirsi nel solco dei cambiamenti sociali conseguenti all'introduzione di nuovi gruppi di potere<sup>143</sup>.

L'analisi dei corredi funerari della T28, nello specifico dei contenitori rituali e di accompagnamento (ancora inediti), sarà qui sviluppato cercando di comprendere la mobilità dei reperti, i confronti nell'ambito sardo e la loro implicazione materiale.

Lo studio dei corredi funerari della T26 è stato in parte ricavato dal ponderoso lavoro di A. Mazzariol<sup>144</sup>; lo studio della sfera infantile del mondo fenicio-punico permette di sviluppare alcuni approfondimenti iconografici.

I corredi funerari della T26 e della T28 seguono le modalità di deposizione conosciute a Bitia, Monte Sirai e Pani Loriga<sup>145</sup>: una forma ceramica generalmente aperta è collocata in corrispondenza del cranio e contiene le offerte alimentari per la nutrizione della *pars* vegetativa del defunto, ai lati degli arti inferiori sono disposti i contenitori utilizzati durante il rito funerario e probabilmente anche durante le cerimonie simili al *refrigerium*. Un ulteriore elemento che distingue le deposizioni di inumati dalle sepolture a incinerazione è l'impiego di lastre o di grosse pietre durante la copertura della fossa (come nel caso della T28) in modo da impedire l'uscita dei *rephaim*<sup>146</sup> affinché non

---

<sup>141</sup> BOTTO, SALVADEI 2005, p. 146

<sup>142</sup> Cfr. GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015 ; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN, POMPIANU 2018

<sup>143</sup> GUIRGUIS 2021, p. 99

<sup>144</sup> MAZZARIOL 2024

<sup>145</sup> RIBICHINI 2003, p. 8, nota 39

<sup>146</sup> BOTTO 2008

turbassero la tranquillità dei vivi<sup>147</sup>; tale pratica funeraria è stata osservata a Monte Sirai e Pani Loriga in corrispondenza di sepolture riconducibili a individui provenienti da Cartagine<sup>148</sup>.

Dalla necropoli di Monte Sirai, emerge una modalità di deposizione che rende atto di un'attenzione peculiare verso la sfera infantile: la T351, datata entro la metà del V sec. conteneva i resti inumati di un infante (2-4 anni) depresso con cura e adagiato sulla schiena, con il capo leggermente rialzato rispetto al corpo, forse al fine di *cullare* il piccolo defunto anche nel mondo dei morti. La presenza di amuleti-pendenti, monili e oggetti con funzione apotropaica testimonia la protezione della dimensione dell'infanzia anche nella prospettiva escatologica e rituale<sup>149</sup>. In questo senso, la comunità fenicio-punica elabora e codifica una serie di pratiche dai connotati psico-sociologici e profilattico rituali attraverso cui stabilisce un contatto con il mondo divino al fine di preservare la continuazione della stirpe e la persistenza del gruppo umano sulla scia delle più antiche tradizioni ugaritiche e bibliche. Ad infanti e bambini viene quindi assegnato uno status speciale, differente da quello degli adulti: appartengono ad una dimensione liminare e tale posizione gli conferisce qualità particolari, come la vicinanza agli antenati e alle divinità. Questa prospettiva di *vicinanza* è trasmessa attraverso il linguaggio delle pratiche culturali e funerarie impiegate rispettivamente nei *tophet* e nelle necropoli dei vari centri fenici e punici di Sardegna.

## 2.4 Analisi dei corredi e delle pratiche funerarie

I corredi funerari sono costituiti dai contenitori rituali (brocca bilobata e brocca con orlo a fungo; in alternativa oil bottles e/o *aryballoi*, *alabastra*), dai vasi di accompagnamento, come piatti, pentoline, coppe e forme potorie (di uso domestico e produzione locale e/o materiali importati di produzione etrusco-corinzia) e dagli oggetti di carattere personale (ornamenti, gioielli e oggetti con funzione apotropaica). I vettori commerciali associati alle mercanzie etrusche rinvenute in Sardegna non sono da considerare esclusivamente fenici; come espresso da G. Santocchini si tratta di traffici dai tratti sfumati, flussi che non conoscono regimi di *trust*: «*l'allestimento di un naviglio commerciale è assai oneroso e necessita il coinvolgimento di realtà composite*»<sup>150</sup>.

L'adozione di iconografie estranee non implica l'impiego dei loro originali valori semantici<sup>151</sup> bensì la capacità di documentare espressivamente un discorso ideologico originale<sup>152</sup>.

---

<sup>147</sup> GUIRGUIS 2010, p. 38

<sup>148</sup> Cfr. BOTTO 2008, p. 1633

<sup>149</sup> GUIRGUIS, ORQUÍN 2015, p. 37

<sup>150</sup> SANTOCCHINI GERG 2014 p. 185

<sup>151</sup> MINUNNO 2006, p. 112

<sup>152</sup> LANCELOTTI 2003, p. 341-369



Fig. 5. T28 in corso di scavo; in evidenza USS 1404, 1471, 1493.

## T28

La *phiale* (US 1528) (tab. 1; 1) etrusco-corinzia del tipo *mesomphalos* è attestata raramente nei contesti funerari; per converso, è più comune nell'ambito sacro. Infatti, la *phiale* (US 1528) ritrovata all'interno della T28 trova un confronto diretto<sup>153</sup> (inv. 72/10675) nell'area portuale di Tarquinia, in corrispondenza del santuario/emporio di Gravisca, riconfermando<sup>154</sup> i rapporti commerciali tra l'emporio di Nora e i porti dell'Etruria meridionale. L'esemplare si data al CT (580-570) e presenta la medesima manifattura: impasto in argilla giallo rosato (7/5 YR 7/4) e decorazione con vernice marrone rossastro, orlo obliquo con margine lievemente arrotondato, bassa vasca emisferica depressa con grande *omphalos* bombato al centro. Sull'orlo si distingue una decorazione costituita da una serie di punti; all'interno della vasca, la decorazione è composta da due filettature concentriche a metà dell'altezza, una linea concentrica al massimo dell'altezza e sull'*omphalos* due fasce concentriche ad un punto centrale. La forma appare simile a quella adottata dalla bottega del Pittore Senza Graffito, a cui rimandano anche le caratteristiche dell'argilla e della vernice. Altro esemplare analogo è tra i materiali della tomba XXXIV dei Monterozzi, associato a materiali dei decenni centrali della prima metà del VI sec<sup>155</sup>.

La brocca con orlo espanso (US 1522) (tab. 1;2) presenta una bocca circolare, un labbro estroflesso, collo biconico, corpo ellissoidale, profilo simmetrico, piede indistinto e fondo leggermente concavo. L'apparato decorativo è costituito da 1 gruppo di 3 linee a vernice nera disposte sul collo e 1 gruppo di 3 linee a vernice nera sotto l'attacco inferiore dell'ansa. L'orlo è decorato internamente ed esternamente da un ingobbio in vernice rossa. Il confronto più vicino proviene dalla necropoli di Bitia<sup>156</sup> (BTH 364) (tomba 57, datata intorno la metà del VI sec.). Un ulteriore punto di contatto è ravvisabile nella necropoli siraiana<sup>157</sup>: una brocca con orlo a fungo (anche se con piede lievemente distinto) è stata recentemente rinvenuta all'interno della T248 (datata intorno il 570 a.C.) e collegata da Michele Guirguis<sup>158</sup> ad alcuni esemplari rinvenuti da Serge Lancel sulla collina di Byrsa.

Secondo la sequenza tipologica stabilita per la Sardegna<sup>159</sup> e per la Collezione Pischedda<sup>160</sup>, la brocca con orlo espanso (US 1522) si colloca intorno la metà del VI. Anche il colore dell'ingobbio si

<sup>153</sup> BRUNI 2008, p. 126 n.23; Tav. XXXI

<sup>154</sup> Vd. p. 20

<sup>155</sup> BRUNI 2008, p. 126

<sup>156</sup> BARTOLONI 1996, p. 197 n. 252; Fig. 15

<sup>157</sup> GUIRGUIS 2008

<sup>158</sup> *Ibidem*

<sup>159</sup> PESERICO 1996, p. 66

<sup>160</sup> BARTOLONI 2015, p. 99

distingue dalle produzioni successive connotate dal tradizionale *rosso mattone*, che contraddistingue la produzione sulcitana e siraiana dalla seconda metà del VI sec.

La coppa-pentolino (US 1530) (Tab 1; 7) con fondo convesso, orlo distinto e sezione ellittica schiacciata si avvicina alla conformazione delle *cooking pots* (di cui sostituisce l'impiego nel corso del VI sec.) e alla coppa pentolino della T58 di Nora di cronologia certamente antecedente. L'analisi dei corredi tombali ha permesso di accertare come le *cooking pots*, quasi onnipresenti nel record archeologico necropolare di VII sec., siano in progresso di tempo sostituite dalle coppe-pentolino con sezione carenata o ellittica; nel corso del VI sec ed escluso l'esemplare della T28, questo tipo di forma si trova nelle tombe: T45, T13 e T22.

Nell'isola è documentato un repertorio abbastanza ampio di coppe emisferiche con orlo introflesso e fondo concavo sospeso<sup>161</sup>, la cui produzione copre tutto il VI sec. e a cui fa capo anche l'esemplare (US 1380) (tab. 1; 4) della T28 che dimostra affinità morfologica con l'esemplare CP 162<sup>162</sup> della Collezione Pischedda.

Le *oil bottles* (USS 1491 e 1492) (tab. 1; 5-6) appartengono alla seconda variante individuata da Orsingher<sup>163</sup> (apode a fondo convesso) collocabili tra il 650 ed il 550; gli esemplari di questa classe ceramica sono solitamente acromi, talvolta si riconosce il trattamento della politura o l'applicazione di un ingobbio più o meno diluito. A tal proposito, J. Ramon identifica un centro di produzione con Tharros sulla base delle evidenze associate al tipico impasto giallastro caratterizzante gli unguentari. Sulla base dei dati provenienti dalla Penisola Iberica<sup>164</sup>, dalla Sardegna e dagli stessi confronti provenienti da Nora<sup>165</sup>, il campo cronologico dei nostri esemplari si restringe alla prima metà del VI sec. La loro funzione si lega al rito funerario, così come la brocca con orlo espanso, la marcata riduzione del diametro del collo può essere collegata alla necessità di ridurre la quantità del balsamo/profumo in uscita.

In mancanza del collo e dell'orlo di entrambi gli esemplari non è possibile affinare ulteriormente l'inquadramento cronologico. Vi è comunque la possibilità di una rottura intenzionale del corredo rituale o della sua originaria giacitura verticale: la frammentazione del corredo vascolare<sup>166</sup> si lega alle pratiche impiegate durante il rito funerario e all'intenzione di compromettere intenzionalmente la funzionalità del vasellame: nella necropoli di Monte Sirai, le forme chiuse vengono private dall'ansa; per converso, alle forme aperte viene frammentato l'orlo. Il significato rituale relativo alla

---

<sup>161</sup> BARTOLONI 2015, p. 74-81

<sup>162</sup> BARTOLONI 2015, p. 80

<sup>163</sup> ORSINGHER 2010

<sup>164</sup> BOTTO 2014, p. 214-224

<sup>165</sup> Vd. BARTOLONI 1981, p. 17; CAMPANELLA, BOTTO 2009, p. 499-596; MADRIGALI 2021, p. 117-119

<sup>166</sup> GUIRGUIS 2008, n. 32

defunzionalizzazione dei contenitori è stato collegato *all'eterna speranza dell'uomo di sopravvivere alla morte del proprio corpo accompagnato dalle sue cose più care*<sup>167</sup>.

Diversamente, la frammentazione dell'orlo è spiegabile considerando un'originaria giacitura verticale (che tenderei ad indicare per le oil bottles della T28) che consentiva lo svolgimento di un rituale atto al versamento periodico di liquidi in onore del defunto (*refrigerium*) secondo un costume ben documentato a Monte Sirai<sup>168</sup>: in questo quadro, specifici contenitori di corredo fungono da tramite tra il mondo dei vivi ed il mondo dei morti.

Il balsamario vitreo (US 1452), seguendo la classificazione dei manufatti realizzati su nucleo friabile adoperata da Harden<sup>169</sup>, è riferibile al secondo tipo del *Primo Gruppo Mediterraneo*, la cui cronologia oscilla tra il VI e gli inizi del IV sec. L'esemplare (US 1380) è stato rinvenuto con l'orlo frammentato insieme ad altri vaghi ed anelli (USS 1452 1448 1471 e USS 1524 1525 1534) e trova confronti diretti con due esemplari<sup>170</sup> (n. 748-749) rinvenuti a Tharros e recanti la medesima decorazione: linee di azzurro (il colore naturale del vetro) si alternano con linee di colore giallo (ottenuto con l'ossido ferroso e composti di antimonio) con motivi a zig-zag dal fondo al collo del manufatto. Gli esemplari provenienti da Tharros sono esposti al Museo archeologico nazionale di Sassari G. A. Sanna.

Il piatto ombelicato (US 1411) possiede un piede indistinto, fondo umbonato e una decorazione in vernice rossa che investe tutto il labbro e l'ombelico centrale, caratteristica della produzione sulcitana tra VII e VI sec. Il campo cronologico si restringe alla seconda metà del VI sec. secondo la sequenza cronologica stilata per la Collezione Pischedda<sup>171</sup>, la vicinanza con l'esemplare CP139<sup>172</sup> e con l'esemplare NR00/PD/5183/CFP/241<sup>173</sup> ritrovato a Nora durante gli scavi del foro romano.

Il piatto (US 1411) (tab. 1; 3) e la coppetta (US 1380) (tab 1; 4) sono stati posizionati al di sopra dello strato di copertura (US 1458) a voler indicare la pratica del banchetto funebre o dei cerimoniali (sul modello della *marzeah*) che prevedevano il consumo di pasti rituali in occasioni di particolari ricorrenze connesse con la vita dei defunti<sup>174</sup>: attestazioni di questo tipo sono testimoniate nella necropoli di Monte Sirai (TT 188, 230, 228 e 253)<sup>175</sup>.

La gioielleria assume una funzione ornamentale accanto al ruolo magico-apotropaico: la rappresentazione, il colore, il materiale e il numero dei gioielli sono elementi carichi di connotazioni

---

<sup>167</sup> *Ibidem*

<sup>168</sup> GUIRGUIS 2010, p. 38

<sup>169</sup> HARDEN, TATTON-BROWN 1981

<sup>170</sup> MOSCATI 1997, p. 710

<sup>171</sup> BARTOLONI 2015, p. 69-70

<sup>172</sup> *Ivi*, p.70

<sup>173</sup> BOTTO 2009, p. 109

<sup>174</sup> GUIRGUIS 2010, p. 38

<sup>175</sup> BOTTO *et al.* 2021



simboliche e valori magici<sup>176</sup>. I ciondoli non sono gli unici oggetti a svolgere un ruolo propiziatorio: perline, fili, collane e bracciali, o semplici accessori costituiti da un unico oggetto sono realizzati secondo diversi livelli di *valenza magica*.

Gli amuleti-pendenti abbinati agli individui della T28 rimandano al campo semantico della fertilità, della medicina e della rinascita e si inseriscono nel solco della dialettica fenicia *nascita-morte/malattia-resurrezione/guarigione*<sup>177</sup>. Le attestazioni archeologiche del cosiddetto talismano *occhio-Udjat* (USS 1518, 1574, 1579) sottolineano l'idea di *un ritorno all'integrità* in riferimento alla contesa divina tra Horus e Seth e al potere salvifico di Thot<sup>178</sup> (di questo episodio ricordo le analogie con il mito fenicio di Melkart ed il ruolo taumaturgico di Iolao). Gli amuleti zoomorfi sono da ricondurre alle divinità di riferimento: l'ariete (US 1542) con Amon, il babbuino (USS 1546, 1562) con Thot, l'ippopotamo (US 1567) con Tueri, il leone/leonessa (US 1484) con Sekhmet. Il fiore di loto (US 1583) è associato al processo di rinascita e al movimento ciclico del sole<sup>179</sup> e l'amuleto *menat* (US 1580) raffigura il collare indossato dalle sacerdotesse della dea Hathor, protettrice delle partorienti e *signora dell'Occidente*. Nella dialettica egizia, l'amuleto del tipo ureo (US 1444) simboleggia il prestigio sociale dell'individuo che lo indossa.

Gli elementi fino ad ora citati si inseriscono nel novero degli *aegyptiaca*<sup>180</sup> e testimoniano il prestigio della magia egizia nella società fenicio-punica.

La manifattura degli oggetti egittizzanti di età arcaica proviene in gran parte da centri di produzione egizi ed egei, a partire dall'età classica sorgono alcuni centri di produzione in Occidente, anche se di difficile localizzazione. In questo processo di influenza, il risultato (in termini di resa figurativa) è la volgarizzazione dei temi trattati, cioè un progressivo svuotamento del significato mitologico originario a favore di una rappresentazione il più possibile universale - oltre che compatibile - in relazione alle proprie tradizioni sacre<sup>181</sup>.

I vaghi rinvenuti all'interno della T28<sup>182</sup> sono realizzati prevalentemente in vetro; in minor quantità sono presenti esemplari realizzati in corniola rossa, collegati alle fiamme che allontanano gli spiriti maligni<sup>183</sup>. Il vaso mammato (US 1508), le maschere demoniache (USS 1561, 1566) ed i vaghi *ad occhi* fanno riferimento a soggetti caratteristici della cultura fenicio-levantina. Nello specifico, le

---

<sup>176</sup> MARSHALL 2022, p. 409

<sup>177</sup> Tale sistema è più volte sottolineato nell'opera di G.Garbatì; vd. GARBATI 2022

<sup>178</sup> MARSHALL 2022, p. 424-425

<sup>179</sup> Ivi, p. 338

<sup>180</sup> BALCON 2021

<sup>181</sup> SPANÒ GIAMMELLARO 2008, p. 63-64

<sup>182</sup> Per i vaghi e gli altri pendenti rimando al contributo di Sara Balcon; BALCON 2021

<sup>183</sup> REDISSI 2013, p. 29-70

protomi demoniache sono considerate espressioni della fenomenologia del mostruoso, rappresentano le figure semi-divine garanti della protezione dell'anima del defunto nell'aldilà.

Il campanello (US 1529) ricopre un duplice significato: magico e *ricreativo*. Campanelli in metallo come quello in oggetto compaiono prima a Cartagine (Capo Bon) e in generale nel Nord-Africa fenicio e punico sin dall'epoca arcaica; in Sardegna, nei siti di Tharros, Nora e Cagliari diviene ricorrente in età punica, con una significativa incidenza tra il V ed il IV sec<sup>184</sup>. Ad ogni modo, attestazioni di questo tipo di manufatto sembrerebbero essere connessi ai contesti tombali riservati a soggetti femminili e infantili. Recentemente, è stato ipotizzato che fossero impiegati per schermare l'influsso degli spiriti maligni durante le fasi di preparazione della sepoltura<sup>185</sup>; interpretazione che troverebbe sostegno nella documentazione cartaginese di campanelli in bronzo ancora provvisti di catenelle e coppiglie che ne presuppongono la sospensione. Il rimando con il mondo egizio e con la figura di Bes si riflette anche nel mondo funerario di Cartagine: un campanello/pendente in bronzo è stato posizionato sul torace di un bambino deposto all'interno di una sepoltura *enkytrismos* presso la collina di Byrsa insieme ad altri elementi di collana, tra cui amuleti del tipo Bes e *Udjat*<sup>186</sup>.

Gli amuleti-pendenti e gli ornamenti personali della T28 seguono le cronologie della ceramica associata.

Dati di fondamentale importanza interpretativa giungono dai corredi funerari di Monte Sirai<sup>187</sup>: anelli in argento del tipo *a cartouche* sembrano connotare un rango sociale elevato di tre sepolture ad inumazione di adulti di sesso maschile datate entro il secondo quarto del VI sec. (T88, T243, T246.249 di Monte Sirai). Un anello in argento *a cartouche* (US 1525) (Fig. D) è attestato all'interno della T28; le sue coordinate spaziali testimoniano la possibilità che questo fosse indossato sulla mano sinistra (come di consueto) insieme ad altri monili con sezione longitudinale ed oblata in materiale vetroso ed un altro anello in bronzo (US 1524)

---

<sup>184</sup> FARISELLI 2016

<sup>185</sup> FARISELLI 2016

<sup>186</sup> *Ibidem*

<sup>187</sup> GUIRGUIS 2011

La kylix etrusco-corinzia (USS 1472 + 1536) per forma e stile risulta pienamente inquadrabile all'interno del Ciclo di Codros, ossia di quei decoratori vulcenti di *kilikēs* seguaci, in egual misura, del Pittore delle code annodate e del Pittore dei Rosoni<sup>188</sup>. L'esemplare norense, il cui apparato decorativo non si presenta in eccellente stato di conservazione, è riconducibile al Gruppo di Celleno. La cronologia di riferimento è circoscritta agli anni tra il 575 e il 560 a.C. L'apparato iconografico è costituito da una coppia di uccelli acquatici; a tal proposito, nel santuario di Kharayeb<sup>189</sup> rivolto al culto di una divinità protettrice dell'infanzia e della pubertà, numerose statuette fittili rappresentano la figura del bambino in associazione ad oche, piccioni e galli. Il rapporto bambino-volatile è riconducibile al mito di Eracle/Melkart<sup>190</sup> e rispecchia la valenza salutare dell'animale nel sistema escatologico morte-resurrezione. P. Bartoloni, in un recente contributo<sup>191</sup> dedicato alla *memoria iconografica fenicia*, ragiona intorno la figura dell'anatra/anatroccolo e della quaglia, arrivando ad importanti conclusioni che si inseriscono nel quadro della nostra disamina. Le raffigurazioni degli anatidi si collocano in un orizzonte cronologico di prima età arcaica -se non anteriore- e accomunano le scelte iconografiche delle civiltà del Mediterraneo dell'età del ferro: Egizi, Ciprioti e Fenici. L'adozione della quaglia, nell'apparato iconografico dei manufatti fenici, si inserisce nell'ambito delle commistioni con il mondo greco durante l'età classica; inoltre, il valore dell'anatra (s3) nella lista dei geroglifici egizi equivale al significato di *figlio*.

L'associazione bambino-anatidi è sottolineata dalla deposizione degli *askoi* ornitomorfi in associazione alle sepolture infantili del *tophet* di Cartagine e dalla tomba infantile di Saint-Antoine à Castelnau-de-Guers<sup>192</sup> di analoga cronologia (VI sec.). Cito testualmente Bartoloni: «*Se esiste un messaggio recondito fornito dall'illustrazione, è anche vero che le illustrazioni veicolano il messaggio sulla base di quanto intendono rappresentare*»<sup>193</sup>.

In questo senso, l'impiego della kylix (US 1472) è subordinato alle credenze del sistema fenicio e contestualizzato all'interno della sepoltura infantile NR 26/1 in virtù del suo nuovo significato iconografico.

<sup>188</sup> MAZZARIOL 2024, p. 365

<sup>189</sup> OGGIANO 2022

<sup>190</sup> MINUNNO 2006, p. 113

<sup>191</sup> BARTOLONI 2019

<sup>192</sup> HOULÈS, JANIN 1992

<sup>193</sup> IVI, p. 7

La brocca con orlo espanso (US1479)<sup>194</sup> trova punti di contatto con una brocca da Bitia<sup>195</sup> e una da Tharros<sup>196</sup>, entrambe datate al primo quarto del VI sec. e con gli esemplari CP 65 e soprattutto CP 66 della Collezione Pischedda<sup>197</sup>.

Insieme ai contenitori ceramici sono stati rinvenuti un pendente in bronzo di forma globulare (US 1473), verosimilmente associato al primo inumato, e un anello in bronzo (US 1475) a capo circolare con bastoncino a sezione circolare.

Gli oggetti di ornamento associati alle deposizioni della T26 seguono la cronologia della ceramica datata al secondo quarto del VI sec<sup>198</sup>. In nessuna delle sopracitate deposizioni sono stati rinvenuti resti faunistici attribuibili a offerte votive o a resti di pasti rituali<sup>199</sup>.

Nel record archeologico della necropoli nord-occidentale, la *kylix* (US 1472) è l'unico contenitore recante una decorazione figurata, la *phiale* (US 1528) è generalmente rara nei contesti funerari e la sua produzione si irradia dall'Etruria meridionale attraverso i canali commerciali collegati al santuario/emporio del porto di Tarquinia. L'elevato numero di vaghi, amuleti/pendenti e ornamenti personali della T28 non si riscontra in nessun altro apprestamento tombale dello spazio funerario nord-occidentale di Nora.

---

<sup>194</sup> MAZZARIOL 2024

<sup>195</sup> BARTOLONI 1996, fig. 37 n. 412

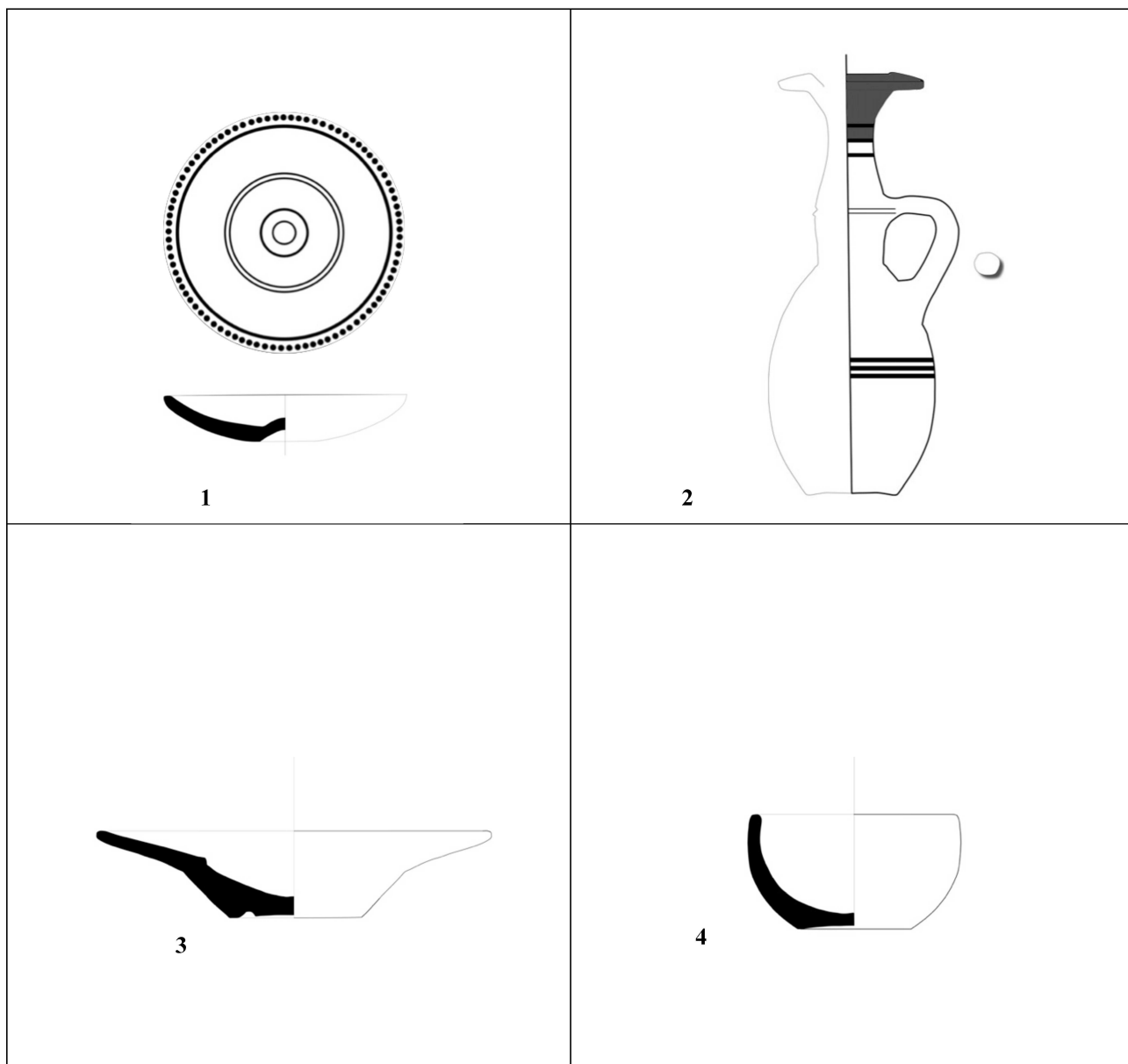
<sup>196</sup> DEL VAIS, FARISELLI 2019, p. 1249

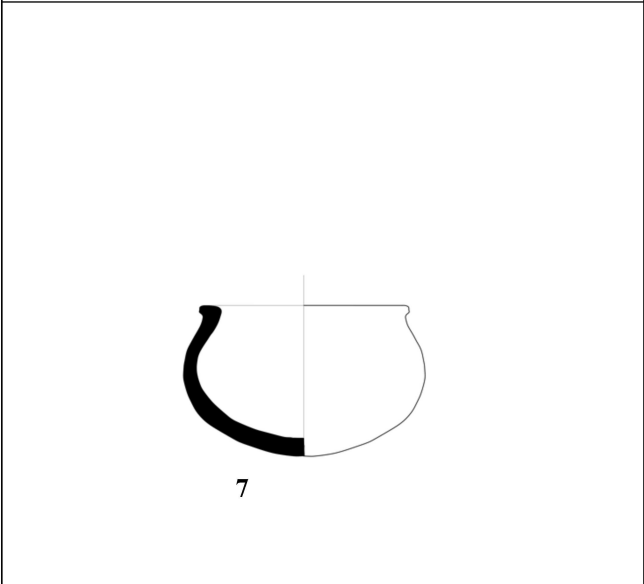
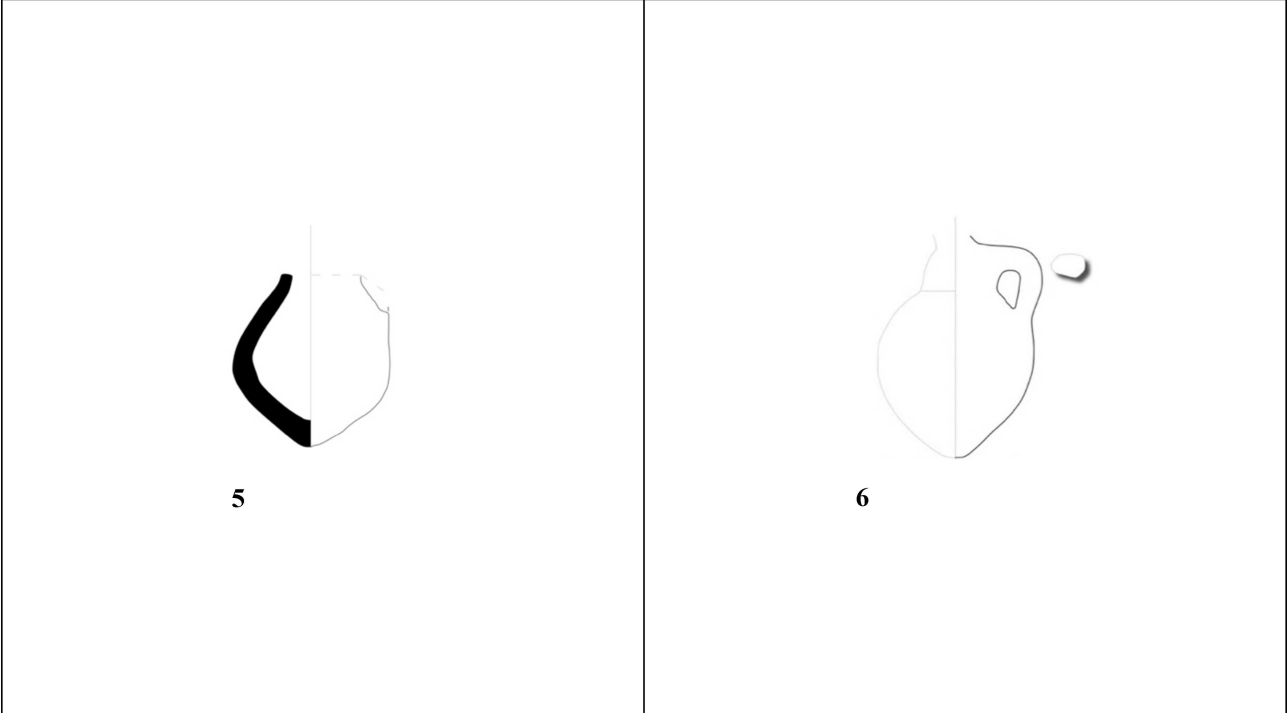
<sup>197</sup> BARTOLONI 2015

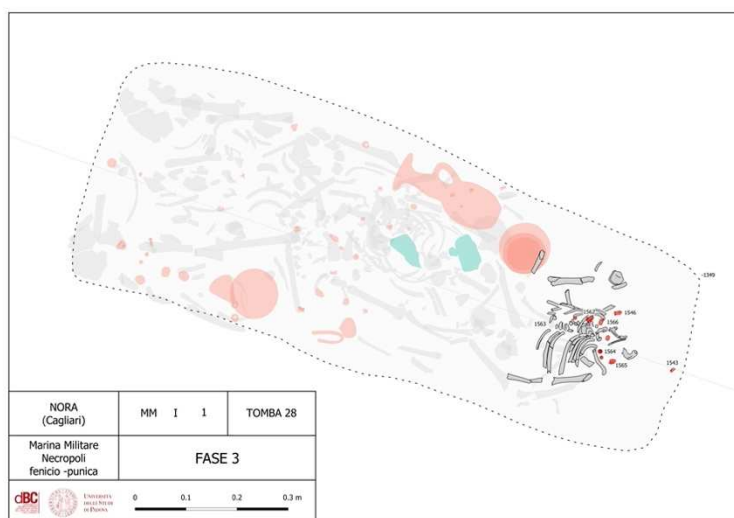
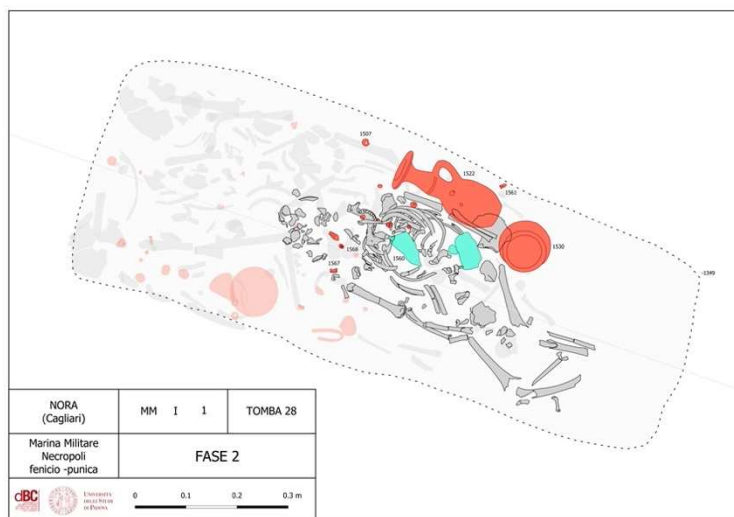
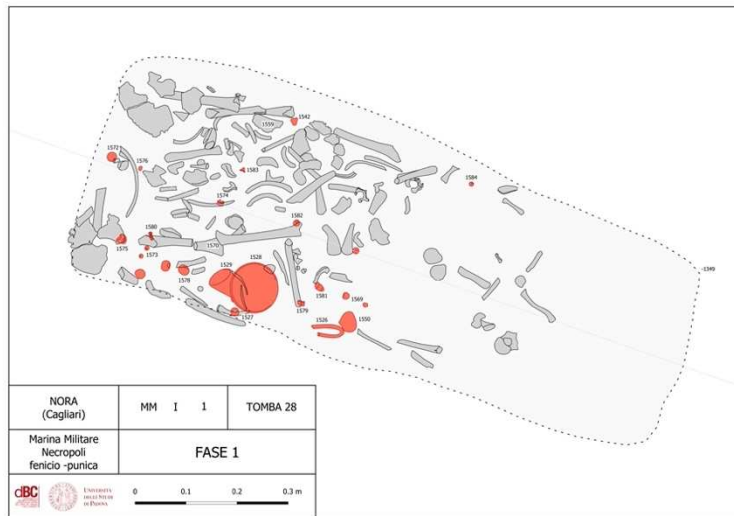
<sup>198</sup> *Ivi*, p. 361-371

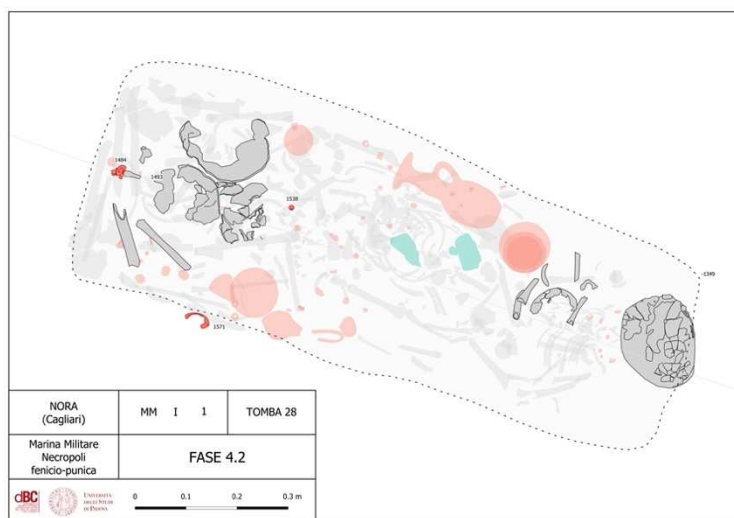
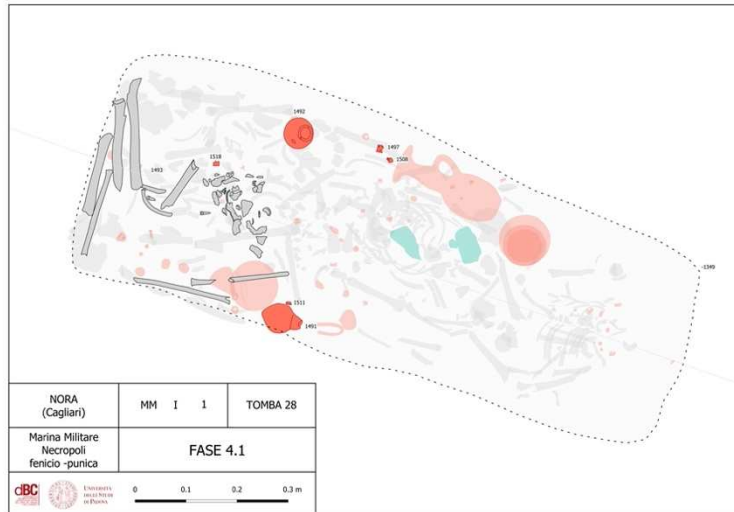
<sup>199</sup> MAZZARIOL 2024, p. 365

Tab. 1 Contenitori rituali e di accompagnamento della T28 (elab. Alessandro Mazzariol, Ennio Salomone).

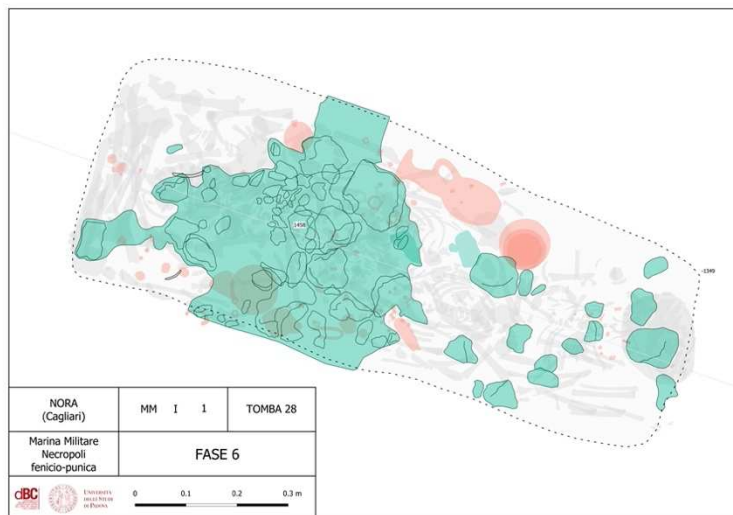
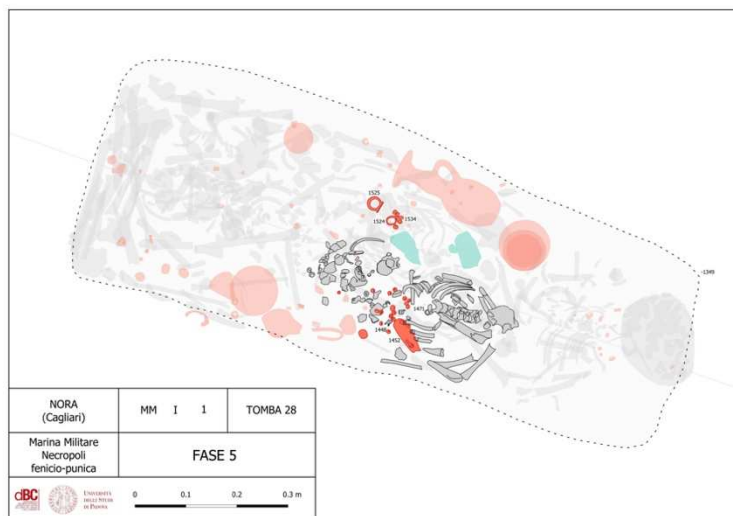
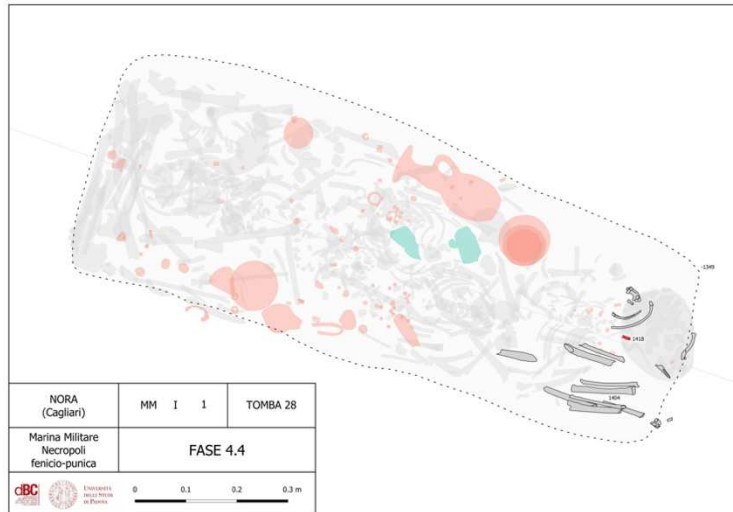


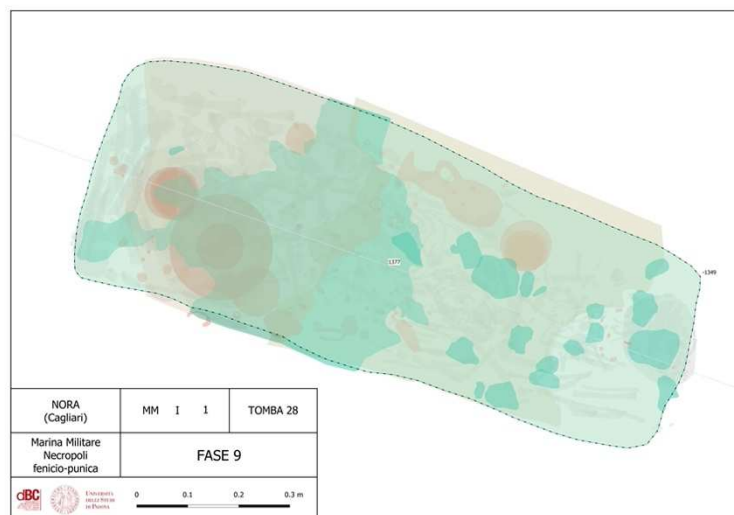
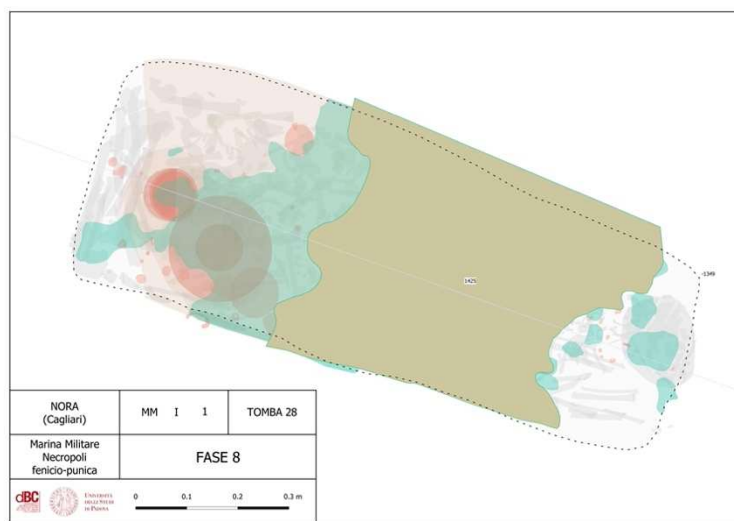
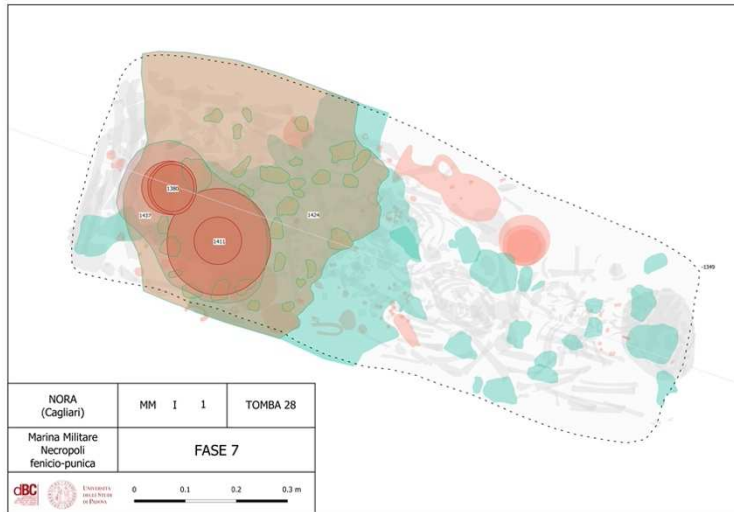












*Fasi deposizionali della Tomba 28 (elab. Alessandro Mazzariol)*



A



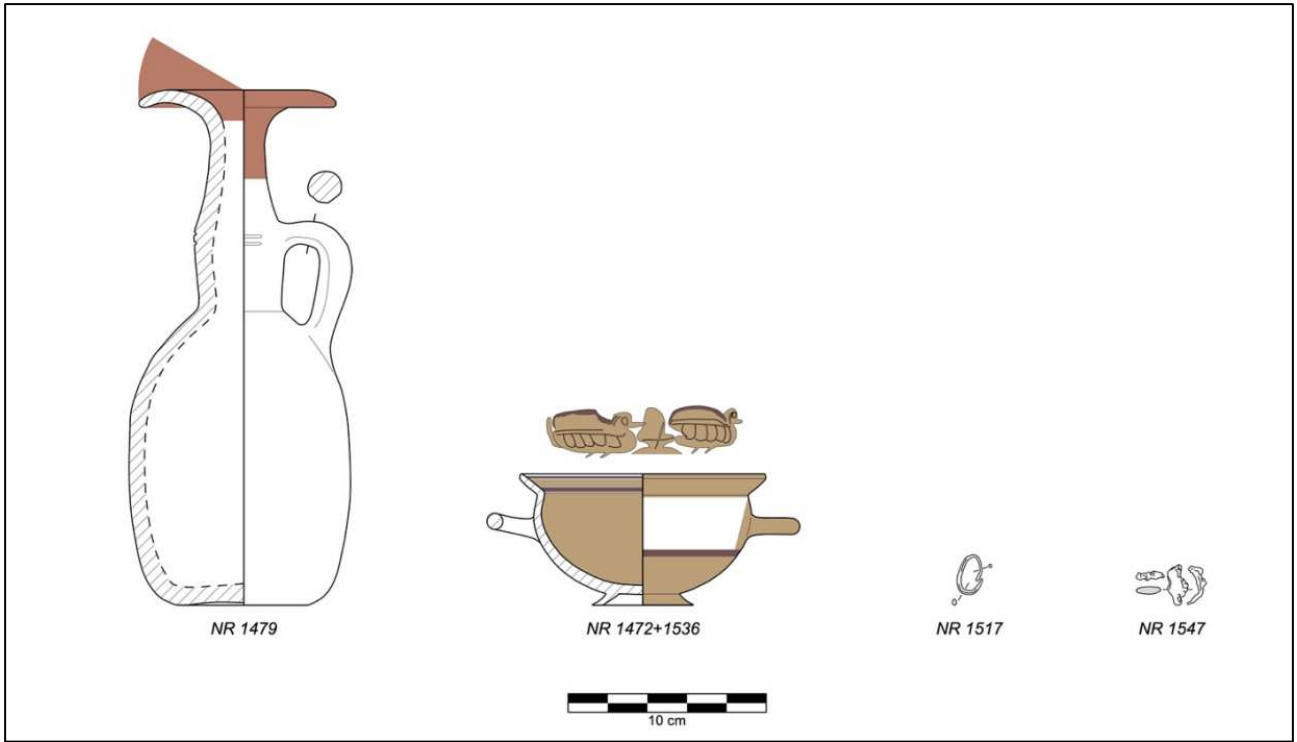
B



C



D



*Corredo della prima deposizione della T26 (MAZZARIOL 2024)*

## Dinamiche sociali

Come si è detto in precedenza, l'età degli infanti sepolti a Nora è compresa tra 0 e 12 anni ed il campione incenerato non attesta individui appartenenti alla classe di età *infans 1* e *infans 2*<sup>200</sup>: il confronto con le fonti bioarcheologiche del campione incenerato ci permette di individuare il periodo di transizione verso la dimensione adulta. A tal proposito, i dati più significativi provengono dalla T.43<sup>201</sup>: al suo interno si registra una sepoltura ad incinerazione secondaria riferibile ad una donna di età compresa tra 15 e 20 anni. La stima dell'età alla morte traccia i limiti temporali entro i quali si svolge il rito di passaggio alla vita adulta<sup>202</sup> che include una lunga fase di *impressione e forgiatura* dei valori morali collettivi, la costruzione identitaria dell'individuo e il suo riconoscimento come membro effettivo della comunità<sup>203</sup>.

La necropoli di Monte Sirai<sup>204</sup> orienta verso criteri d'accesso differenti rispetto quelli norensi. Durante l'età arcaica sono presenti sepolture infantili ad incinerazione prevalentemente entro apprestamenti tombali di carattere bisomo<sup>205</sup>. La stima dell'età alla morte non sembra circoscritta ad una specifica classe di età della sfera infantile, sicché neonati (6-10 mesi) e bambini (8-9 anni) trovano sistemazione nello spazio funerario secondo questa modalità. In altri casi, ugualmente datati entro la fine del VI sec., i piccoli defunti della comunità siraiana sono depositi all'interno di sepolcri ben strutturati e con corredi composti da ceramica vascolare ed elementi del corredo personale senza una particolare discriminante legata alle classi di età; dalla seconda metà del VI sec. è attestato l'impiego del rito inumatorio.

L'associazione infante-adulto si riscontra anche nelle fasi arcaiche della necropoli fenicia di Mozia<sup>206</sup>: infanti<sup>207</sup> da 0 a 12 anni sono sepolti all'interno di sepolture bisome a incinerazione. La T 230 conserva una sepoltura bisoma in cui l'individuo infantile è inumato; in altri casi, individui riconducibili alle classi *infans 1* (0 – 6 anni) e *infans 2* (7 – 12 anni) sono cremati e collocati all'interno di sepolture monosome. La necropoli di Mozia è un buon modello di riferimento per qualità e quantità di documentazione disponibile; tuttavia, è necessario tenere in considerazione la precoce influenza del mondo greco, elimo e punico che converge anche nell'ambito delle pratiche funerarie.

---

<sup>200</sup> Classificazione in base l'età secondo il modello di Vallois; vd. VALLOIS 1960

<sup>201</sup> RUBERTI, GIGANTE 2022

<sup>202</sup> MARSHALL 2022, p. 372-386

<sup>203</sup> CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, p. 180-195

<sup>204</sup> GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN, POMPIANU 2018

<sup>205</sup> Datati tra il VII ed il VI sec.

<sup>206</sup> LAURIA *et al.* 2017

<sup>207</sup> La stima dell'età alla morte degli individui della necropoli di Mozia segue il modello di Vallois; vd. LAURIA 2017

*Ex aequo*, vanno menzionate le indagini archeologiche condotte presso le necropoli fenicie dell'Andalusia<sup>208</sup> meridionale: Malaga, Cadice, Ayamonte e Chorreras, in cui probabilmente vige un criterio d'accesso, dato che non ospitano sepolture di infanti al di sotto dei 3 anni, forse ad eccezione di un caso (Malaga ET 6). In età arcaica, le modalità di deposizione si inseriscono nel solco dell'associazione infante-adulto.

Per quanto concerne il nord-Africa, la necropoli di Rachgoun<sup>209</sup> ha restituito un nucleo di sepolture arcaiche ad incinerazione e ad inumazione. Le tombe ad inumazione sono prevalentemente riferibili ad individui sub-adulti di età non superiore agli 8 anni e adagiati in anfratti naturali del terreno in decubito laterale flesso. Non escluderei la presenza di cremazioni infantili data l'alta presenza di *askoi* ornitomorfi in associazione al nucleo ad incinerazione.

Recenti studi<sup>210</sup> permettono di stabilire una connessione tra specifici edifici di culto del mondo fenicio<sup>211</sup> e le cerimonie di iniziazione all'infanzia e/o di passaggio alla vita adulta attraverso cui si ufficializza il nuovo status dell'individuo; per quanto concerne Nora non escludo un sistema analogo: le statue romane di giovani incubanti<sup>212</sup> ritrovate presso il santuario di Ešmun potrebbero essere *l'eco* di analoghe funzioni in età preromana. Anche *l'alto luogo di Tanit* non è escluso da tale lettura. Un possibile modello di confronto, a mio parere, è il santuario di Bostan eš-Šeikh<sup>213</sup> (inizio VI sec.), vicino Sidone, dedicato ai culti di Ešmun e Astarte. Nel santuario, la presenza di bacini, canalizzazioni e tunnel corrisponde a precise funzioni dell'acqua nelle pratiche rituali. Presumibilmente, questi prevedono delle abluzioni nei bacini alimentati dall'acqua corrente proveniente dalla sorgente Ayn Ydlal. Le numerose raffigurazioni di infanti testimoniano una particolare attenzione rivolta ai bambini nell'ambito delle pratiche terapeutico-profilattiche del santuario. In base le diverse iconografie e classi di età rappresentate, è stato proposto che le statuette di bambini piccoli e seduti possano essere state donate in relazioni ai pericoli del parto, mentre, le raffigurazioni di ragazzi in piedi si associano a momenti di malattie o ai riti di passaggio.

---

<sup>208</sup> RUIZ 2021

<sup>209</sup> MANFREDI, SOLTANI 2011, p. 184-185

<sup>210</sup> MINUNNO 2006

<sup>211</sup> *Ivi*, p.111

<sup>212</sup> ANGIOLILLO 2010

<sup>213</sup> *Ibidem*

## CAPITOLO 3: CONFRONTI

Ritengo necessario individuare tre fasi temporali in relazione ai cambiamenti verificatisi nell'ambito delle pratiche funerarie dei soggetti sub-adulti nel Mediterraneo fenicio, così da poter inserire le analisi dei contesti tombali nei rispettivi contesti archeologici.

1) fine VIII – VII secolo: Individui sub-adulti non riconducibili ad una specifica classe di età sono sepolti all'interno di tombe bisome ad incinerazione, accompagnati da un individuo adulto -spesso una donna- con lo scopo di rimarcare il legame familiare materno/paterno nella dimensione funeraria. Questa modalità è attestata in Andalusia<sup>214</sup>, Ibiza<sup>215</sup>, Sardegna<sup>216</sup> e probabilmente anche in Oriente, ad esempio nel caso della T3<sup>217</sup> rinvenuta presso la necropoli di Tiro Al-Bass e costituita da un feto e un individuo adulto di sesso maschile. In alternativa, per motivazioni d'ordine sociale che evidentemente ci sfuggono, soggetti sub-adulti, non riconducibili ad una specifica classe di età, sono incinerati e sepolti all'interno di tombe individuali nella stessa area dei gruppi familiari di appartenenza. Tale modalità si attesta nella necropoli fenicia di Mozia, Monte Sirai, Palermo<sup>218</sup> e Ibiza. Tuttavia, nella necropoli di Puigs des Molins, le sepolture individuali ad incinerazione sono riservate a soggetti neonati entro il primo anno di età.

Per concludere, nessuna tomba infantile nella necropoli nord-occidentale di Nora è riconducibile a questa fase cronologica; se si tiene in considerazione la sepoltura a cista litica individuata da Patroni, e dallo stesso associata ad un individuo sub-adulto, è possibile ipotizzare la presenza di uno spazio funerario precedente al VI sec. e arealmente più vicino al successivo nucleo funerario orientale di età punica e, probabilmente, riservato alla deposizione di soggetti sub-adulti: totalmente assenti nel record archeologico del campione incinerato della necropoli nord-occidentale.

2) Metà/fine VI secolo: All'interno degli spazi necropolari dell'Occidente fenicio, si verifica un mutamento delle pratiche funerarie che riflette il graduale inserimento delle componenti cartaginesi nei segmenti sociali delle comunità fenicie durante il corso del VII e del VI sec. Evidenze di questo tipo sono emerse dall'area tartessiana<sup>219</sup>, caratterizzata dalla presenza di tombe principesche riferibili a componenti cartaginesi di rango aristocratico.

---

<sup>214</sup> Dalla fine dell'VIII sec. vd. RUIZ 2021, p. 14

<sup>215</sup> HERNÁNDEZ 2020

<sup>216</sup> Dalla fine del VII sec. vd. GUIRGUIS, ORQUÍN 2015, p. 49-50

<sup>217</sup> TRELISÓ, AUBET, NÚÑEZ 2004:263

<sup>218</sup> SPATAFORA 2014, p. 294

<sup>219</sup> vd. GRAS *et al.* 2000, p. 83



Le forme di interazione<sup>220</sup> che si verificano in Sardegna tra Fenici e Cartaginesi sono tutt'ora oggetto di studio; tuttavia, la sfera funeraria relativa a Monte Sirai e Pani Loriga riflette i legami con Cartagine anche in fasi precedenti l'espansionismo della metropoli nord-africana (sin dall'inizio del VI sec.): si deve pensare ad un trasferimento di componenti cartaginesi che, in progresso di tempo, assumono posizioni di notevole prestigio nel contesto sociale. Di conseguenza, accanto sepolture di età fenicia ad incinerazione, si registra la presenza di apprestamenti tombali adibiti a componenti che preferiscono l'impiego del rito inumatorio.

La pratica dell'inumazione potrebbe forse dipendere dall'emergere di un gruppo che intende differenziarsi dal resto della comunità (articolazione verticale<sup>221</sup>). Gli inumati sono deposti in tombe che si distinguono per le dimensioni maggiori, l'accuratezza della lavorazione e l'utilizzo di lastre di copertura; inoltre, si riscontra una particolare attenzione agli oggetti di ornamento personale (come nel caso della T28) che sembrerebbero connotare lo status dei defunti e nel caso della T26 e della T28 un canale preferenziale per le ceramiche d'importazione.

In via preliminare, alla luce dei dati proposti, in particolare per la T28, è possibile che tali dinamiche sociali siano da collocare anche nel quadro del palinsesto funerario norense (altre tombe a fossa sono state individuate ma non ancora indagate).

Nella necropoli di Monte Sirai «il confronto tra le varie caratteristiche costruttive delle tombe infantili mostra l'esistenza di casi particolari che si possono rapportare ad una condizione sociale elevata che rende ragione della complessità rituale che accompagna il gesto deposizionale<sup>222</sup>». Tuttavia, le stesse sepolture infantili ad inumazione di Monte Sirai si collocano in un orizzonte cronologico a partire dalla seconda metà/fine VI sec. dimostrando un rapporto di posteriorità rispetto la T26 e la T28 di Nora, che forse potrebbero rappresentare il primo momento di interazione tra Fenici e Cartaginesi.

A Mozia, le sepolture infantili ad inumazione sono principalmente rappresentate dal tipo ad *enkytrismos* e sono concentrate nel settore B8 delle fortificazioni perimetrali. Al contrario di Monte Sirai, l'adozione del rito inumatorio avviene sin dal VII sec. senza una chiara discriminante in base l'età. Per quanto concerne l'Andalusia, si segnala la totale assenza di sepolture infantili ad inumazione, ad eccezione del contesto Malaga<sup>223</sup>.

---

<sup>220</sup> BOTTO 2008

<sup>221</sup> BOTTO 2008, p. 1630

<sup>222</sup> GUIRGUIS 2021, p. 102

<sup>223</sup> Vd. RUIZ 2021

3) V – III secolo: In aree dislocate<sup>224</sup> rispetto le necropoli degli adulti si distinguono spazi funerari riservati<sup>225</sup> esclusivamente ad individui sub-adulti deposti entro sepolture ad inumazione del tipo *enkytrismos* (Nora, Monte Sirai). In alternativa, le sepolture ad *enkytrismos* si inseriscono nello stesso spazio funerario utilizzato dagli adulti (Bitia). Le anfore, su ipotesi di Nizzo<sup>226</sup>, rappresentano metaforicamente la protezione che il ventre materno assicura ai piccoli corpi. Ad ogni modo, la sepoltura entro anfore commerciali del tipo D3 e D4 diventa la modalità preferenziale. Non siamo ancora in grado di stabilire con certezza una discriminante per l'utilizzo della deposizione in anfora rispetto ad altre modalità. Nella necropoli di Monte Sirai, Palermo e Puig Des Molins, nei casi in cui è stato possibile effettuare stime dell'età, il tipo di sepoltura a *enkytrismos* è riservato ad individui neonati e infantili di età non superiore ai 7 anni<sup>227</sup> (*infans I*). Generalmente i corredi sono privi di contenitori ceramici o presentano esclusivamente un'esemplare; per converso, gioielli, amuleti e altri tipi di oggetti con funzione apotropaica sono più comuni.

---

<sup>224</sup> GUIRGUIS 2005, p. 20

<sup>225</sup> BARTOLONI 1990, p. 74-75

<sup>226</sup> *Ibidem*

<sup>227</sup> Cfr. SPATAFORA 2014 ; GUIRGUIS, ORQUÍN 2015 ; HERNÁNDEZ 2020

### 3.1 Monte Sirai

#### 1) Tomba 188

La sepoltura<sup>228</sup> è ubicata nel settore meridionale della necropoli fenicia vicino alle tombe a camera puniche ed è orientata in senso nord-sud; presenta una lunghezza di 2,20 m e una larghezza intorno ai 0,65 m. Le arature eseguite durante il Novecento hanno deturpato parte della copertura originaria della fossa che doveva essere costituita da grandi lastre disposte di piatto e di taglio rinzeppate con scaglie di tufo di minor dimensione. Sopra le lastre avulse di copertura, in corrispondenza della porzione centrale della fossa, è stato recuperato un piatto ombelicato (come nel caso della T28) collegato a momenti posteriori la chiusura della tomba, durante i quali possibilmente si svolgevano banchetti o cerimonie simposiali sul modello orientale della *marzeah* (celebrazione liturgica di un banchetto che comporta normalmente un sacrificio in onore di una divinità<sup>229</sup>). La deposizione più antica è costituita dai resti cremati di un individuo di età infantile (la cui stima di età alla morte si calcola tra 5 e 8 anni) ed è stata ritrovata nella porzione centrale della fossa, a contatto con il fondo; al momento del rogo l'infante indossava una collana, un anello e un *nazem* in bronzo. All'interno della fossa, sono presenti due depressioni in corrispondenza dei lati corti volte ad ospitare i corredi funerari dei defunti. In questo caso, soltanto la cavità settentrionale risulta funzionale, essa conteneva: una brocca con orlo espanso, una brocca bilobata, un piatto ed una *oinochoe* etrusco-corinzia. Le dimensioni della fossa inducono a dedurre che la tomba fosse stata progettata per ospitare un grande sarcofago ligneo destinato ad un personaggio di spicco della società; i resti cremati messi in luce potrebbero appartenere al «*figlio prematuramente scomparso del notabile*<sup>230</sup>». La tomba è stata riaperta per ospitare due deposizioni, delle quali sono andati completamente dispersi i resti scheletrici e gran parte delle dei corredi funerari; tuttavia, abbiamo un termine *post quem* grazie allo studio dei contenitori ceramici riferibili alla deposizione dell'individuo infantile incinerato, la cui datazione si pone intorno al secondo quarto del VI sec. L' *oinochoe* etrusco corinzia fa parte di una tipologia poco conosciuta in Sardegna, sulla base della forma, della decorazione lineare e delle caratteristiche dell'impasto può essere attribuita alla produzione vulcente a decorazione lineare<sup>231</sup>

---

<sup>228</sup> BOTTO *et al.* 2021, p. 39

<sup>229</sup> GRAS *et al.* 2000, p. 125

<sup>230</sup> BOTTO *et al.* 2021, p. 41

<sup>231</sup> *Ibidem*, p. 43

## 2) Tomba 255<sup>232</sup>

La tomba è collocata nel quadrato di scavo Y8, si data intorno l'ultimo quarto del VI sec. e accoglie le spoglie di un individuo deceduto intorno gli 8-9 anni in posizione supina. La fossa, di dimensioni di poco superiori al metro, è rivestita da numerose lastre di calcare e ignimbrite, sia sul fondo che nelle pareti interne. Il corredo è costituito da una brocca con orlo circolare collocata in posizione verticale in corrispondenza dell'angolo nord-orientale della fossa. Tale sistemazione ha indotto a ipotizzare una funzione di tipo rituale per il versamento dei liquidi.

In prossimità del cranio si posizionano anche una brocca bilobata e una coppa a calotta; in corrispondenza del torace è stato individuato uno scarabeo frammentario e quattro vaghi di collana. La coppa a calotta era in connessione con numerosi astragali riferibili a 6 individui divisivi in tre cervi, due bovini e un suino e considerati il simbolo di attività rituali con possibili confronti nei contesti funerari di Cartagine, Lilibeo e Palermo. L'impiego del rituale a semi combustione testimonia un linguaggio funerario complesso: si tratta di un rituale dai precisi connotati simbolici, una sorta di *passaggio per il fuoco* adottato da una parte della comunità siraiana (forse discendente per via diretta dei primi coloni di origine orientale) dalla fine del VI sec. come retaggio del più arcaico rituale incineratorio.



Corredo funerario T255. (GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015)

<sup>232</sup> GUIRGUIS, ORQUÍN 2015, p. 45



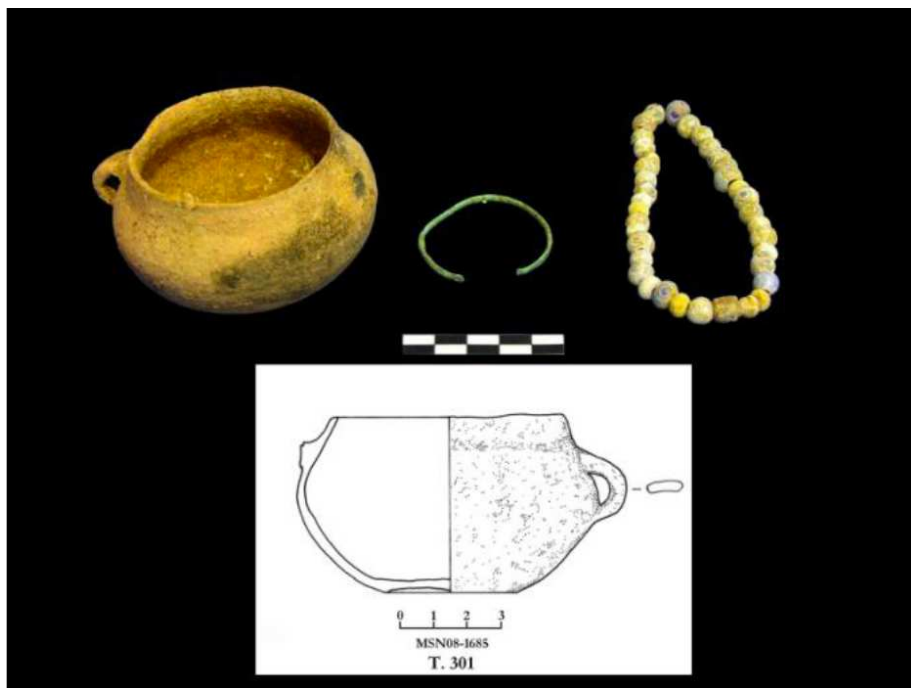
T255. (GUIRGUIS 2010)



Coppa a calotta e astragali. (GUIRGUIS 2011)

### 3) T 301<sup>233</sup>

La tomba si colloca nel quadrato di scavo Z8<sup>234</sup> ed è riferibile ad un individuo di età prepuberale forse di sesso femminile, la cui stima di età alla morte oscilla dai 2 ai 6 anni. Nonostante il pessimo stato di conservazione dei resti è stato possibile osservare come il corpo sia stato deposto in decubito laterale contratto (sul fianco destro), tale pratica funebre è frequentemente attestata nell'area del Sahel tunisino e indica la probabile origine di provenienza dell'individuo. La tipologia tombale è inusuale: numerose lastre di calcare opportunamente sbozzate e di diverse dimensioni compongono una struttura assimilabile ad una variante della cista litica. Le lastre sono state disposte sul fondo e sui lati della fossa scavata nel terreno e la copertura è garantita da più lastre sovrapposte una all'altra. Il corredo funerario è costituito da un pentolino di ridotte dimensioni, una cavigliera e un orecchino bronzeo insieme ad una collana composta da vaghi in pasta vitrea policroma.



Corredo funerario della T301 (GUIRGUS 2011)

<sup>233</sup> GUIRGUS 2021

<sup>234</sup> GUIRGUS 2011





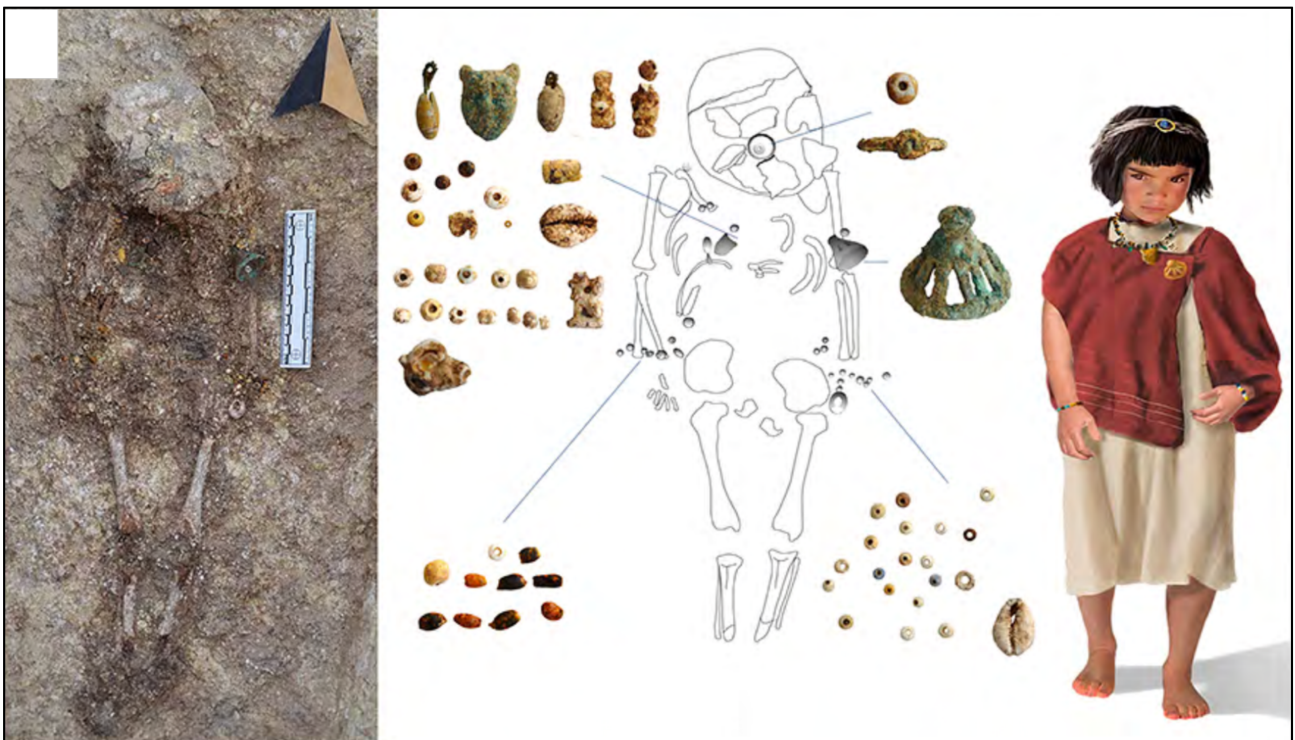
Lastre di copertura della T301 (GURIGUS 2011)



Tomba 301 in fase di scavo (GURIGUS 2011)

#### 4) T 351<sup>235</sup>

La tomba si colloca nel quadrato di scavo Z8 e ospita i resti di un individuo in posizione supina la cui stima di età alla morte oscilla tra i 2 e i 4 anni. Il corredo è costituito da un piatto e una serie di numerosi ornamenti personali: un anello e un bottone in bronzo, una maschera silenica in bronzo, 2 amuleti/prendenti di tipo Ptha pateco, un amuleto di tipo *udjat*, un amuleto di tipo sfinge, testa d'ariete, una cypraea, 2 pendenti in pasta vitrea e bronzo e 18 vaghi di collana in pasta vitrea. Il raro bottone in bronzo in lamina traforata è stato interpretato come «*l'estrema evoluzione di un caratteristico elemento accessorio di tradizione nuragica*<sup>236</sup>». La presenza del bottone a sagoma conica di tradizione sarda sembra riconnettersi, anche nella più antica documentazione tirrenica, quasi costantemente con l'elemento femminile.



T351 in fase di scavo e ricostruzione digitale degli ornamenti. (GUIRGUIS, ORQUÍN 2022)

<sup>235</sup> GUIRGUIS, ORQUÍN 2015

<sup>236</sup> GUIRGUIS, ORQUÍN 2022



## APPENDICE

### “Riflessioni intorno”: Il tophet e la dimensione funeraria

Il termine *tophet*<sup>237</sup> è menzionato per la prima volta nelle fonti veterotestamentarie come toponimo per indicare un luogo nella valle di Ben-Hinnom a Gerusalemme nel quale venivano *fatti passare per il fuoco* i propri figli e le proprie figlie in onore del dio Molek. La divinità Molek è riconducibile alla figura del dio Malik o corrispondente a Baal, Baal Hammon, Milkom, Hadad o lo stesso Yahweh. Il passaggio per il fuoco è condannato dalle fonti veterotestamentarie (soprattutto durante l'età persiana) non tanto per il sacrificio dei bambini, bensì per l'adesione a un culto idolatrico. La nozione di sacrificio cruento sottolineata dai testi biblici ha posto l'accento sul sistema dell'uccisione votiva (sacrificio rituale e cruento) e dello scambio *do ut des* con il dio incentrato sul MLK (il passaggio per il fuoco) ma attualmente, resta impossibile accertare l'esistenza di un legame tra le informazioni fornite dall'Antico Testamento e i *tophet* del Mediterraneo centro-occidentale. A tal proposito, un'importante chiave interpretativa è stata proposta da P. Xella<sup>238</sup>: il passaggio per il fuoco potrebbe indicare l'impiego del rito incineratorio dei bambini caricato di valori religiosi e simbolici, collegati al ruolo del fuoco e allo *status* liminare dei bambini. Un'interpretazione di questo tipo potrebbe essere valida anche se il *passaggio per il fuoco* fosse in realtà praticato su infanti morti per cause naturali (malattie infettive e non infettive), come attestato dallo studio bio-archeologico eseguito dall'equipe di Schwartz e Bondioli incentrato sulle sepolture del santuario *tophet* di Cartagine<sup>239</sup>.

Nel mese di marzo del 1889, le forti mareggiate invernali sulla spiaggia a monte della chiesa di Sant'Efisio riportarono alla luce un consistente gruppo di stele lapidee e urne in terracotta contenenti ossa combuste e appartenenti al santuario *tophet* di Nora. Filippo Vivonet condusse un'indagine archeologica approfondita<sup>240</sup>, e al termine della campagna di scavo, furono rinvenute 220 urne e 153 stele.

Il *tophet* di Nora si trovava, come di consueto, in un'area periferica rispetto al nucleo abitato, in prossimità della linea di costa; era delimitato da un recinto e munito probabilmente di un sacello e di un luogo di arsione esclusivo (*ustrinum*). Il periodo di attività attestato nel santuario si data tra la fine del VI e la metà del III sec; come già accennato nei capitoli precedenti, il santuario norense si inserisce nel solco delle fondazioni di seconda generazione insieme al santuario di Cagliari e Monte Sirai

---

<sup>237</sup> D'ANDREA 2022, p. 14

<sup>238</sup> XELLA 2012

<sup>239</sup> SCHWARTZ *et al.* 2010

<sup>240</sup> VIVANET 1891, p. 300-301

(Circolo dello stretto)<sup>241</sup>. La differenza tra Circolo dello Stretto e Circolo di Cartagine risiede nei processi di colonizzazione direttamente collegati ai dissidi interni alla città di Tiro: il primo corrisponde a funzioni di scalo/commercio per le flotte impiegate nel recupero dei materiali iberici e ne fanno parte siti di evidente importanza geografica (Cadice, Lixus e Nora) direttamente collegati con il potere centrale di Tiro e questo si riflette anche nel percorso tracciato dai santuari di Melqart; il secondo è legato ai gruppi di esuli in contrasto con il potere centrale, legati alla tradizione mitica della fondazione di Cartagine. Si tratta di colonie più che di mercati, si desume la conseguente tendenza per il popolamento e l'acquisizione di una *chora*, secondo procedimenti affini al fenomeno coloniale greco. La vicinanza con il Circolo dello Stretto ed il rapporto tra Tiro, Nora e Cadice è forse ravvisabile nella dimensione necropolare dei siti in questione; tale lettura si inserisce nel solco prodotto dai recenti studi di Marie De Jonghe<sup>242</sup> intorno l'identità fenomenica e la politica funeraria dei siti d'Occidente. Mi riferisco ancora una volta alla presenza/assenza delle sepolture infantili nello spazio funerario comunitario. Le analisi antropologiche sui resti della necropoli di Al Bass di Tiro conferma l'assenza di infanti<sup>243</sup> e la sottorappresentazione dei giovani adulti, così come nella necropoli di Azhkiv. In questa prospettiva, è possibile che l'assenza delle sepolture infantili nella necropoli nord-occidentale di Nora (durante l'arco cronologico del VII sec.) sia il riflesso di un linguaggio funerario tradizionalmente arcaico che fa capo ai meccanismi d'accesso della madrepatria; in alternativa, (se consideriamo corretti i dati della cista litica individuata da Patroni) è possibile che sin dall'età arcaica fosse presente uno spazio funerario esclusivamente adibito alla sfera infantile ma comunque distaccato dal nucleo funerario nord-occidentale.

Tornando al *tophet*, gran parte delle aree santuariali è occupata dal campo di urne e dalle stele: lo spazio funerario tende generalmente a svilupparsi in orizzontale e a sfruttare la caratterizzazione rupestre del luogo; in altri casi, le urne più antiche sono coperte da diverse gettate di terreno al fine di avere a disposizione un'area da poter utilizzare *ex novo*. Anche se non godiamo di sufficiente documentazione per Nora, dalle foto d'archivio è possibile che l'alta densità di depositi determinava un aspetto abbastanza caotico del campo d'urne. Nell'ambito dell'associazione urne/stele restano dubbi i rinvenimenti collegati a Tharros, Nora e Monte Sirai; Piero Bartoloni<sup>244</sup> ha sottolineato come nei casi in cui le urne si sovrappongono a vicenda, l'esistenza originaria di stele associate ai singoli depositi appare da escludere dato che nella maggior parte degli scavi eseguiti il numero delle urne è sensibilmente maggiore a quello delle stele. Tuttavia, a causa delle questioni di conservazione, il

---

<sup>241</sup> D'ANDREA, GIARDINO 2011

<sup>242</sup> Vd. DE JONGHE 2019

<sup>243</sup> SEMMLER, CALVO, CARREÑO 2004

<sup>244</sup> BARTOLONI 2013

numero di urne originariamente deposte nei singoli santuari appare di gran lunga maggiore rispetto alla totalità delle evidenze raccolte, mentre il numero delle stele potrebbe in parte avvicinarsi a quello reale.

Nei santuari *tophet* sono prevalenti tre combinazioni deposizionali<sup>245</sup>: uno o più bambini deceduti entro i 6/9 mesi di vita (o in minor percentuale più grandi) sono deposti all'interno dell'urna; i resti di uno o più animali (in genere ovini e/o caprini) sono cremati e deposti all'interno dell'urna poco dopo la nascita; resti di bambini misti a resti animali. Nella stragrande maggioranza dei casi, accanto ai resti di individui neonati è attestata la presenza di resti cremati di agnelli/capretti deceduti entro i 6 mesi di vita: emerge un parallelismo tra bambino e agnello nel trattamento del cadavere, nella distribuzione dell'età alla morte e nella modalità di deposizione. A tal proposito è stato osservato come nel caso in cui l'ossuario ospitasse i resti congiunti di infante e agnello/capretto quest'ultimo fosse rappresentato da specifiche parti, mentre nelle urne contenenti esclusivamente resti animali l'agnello/capretto erano deposti integralmente. Sicchè il *tophet* non ospita tutti i bambini di un certo tipo come i primogeniti o tutti i bambini deceduti entro una fascia d'età è necessario individuare i criteri che decretano la deposizione del bambino nel santuario *tophet* piuttosto che nelle necropoli, presupponiamo dunque un'azione fortemente selettiva operata in base criteri storico-religiosi che potrebbero interessare anche l'inclusione dei resti animali e la loro associazione con le spoglie cremate degli infanti.

La tesi di Benichou-Safar<sup>246</sup> congiunta con il ponderoso lavoro di Bruno D'Andrea ci aiuta a definire il quadro delle dinamiche all'interno del santuario: il primo momento è segnato da una situazione di crisi sociale/familiare che determina la necessità di effettuare il voto; questo prevede l'offerta di un sacrificio animale (agnello/capretto) e l'eventuale erezione della stele. La discriminante che consente la deposizione di un certo tipo di bambini non è chiara, non appare esclusivamente legata all'età, altri fattori di carattere personale erano presumibilmente tenuti in considerazione (il fatto di essere primogeniti o le dinamiche legate agli episodi in vita e in morte, come la possibilità che un determinato periodo dell'anno influenzasse le concezioni legate alla morte dell'infante). La deposizione dell'urna non sembra collegata al voto in sé ma a *particolari credenze escatologiche dalle quali derivi la possibilità che questi bambini (e agnelli) possano essere utilizzati nell'ambito di pratiche divinatorie/votive*<sup>247</sup>, sul modello del culto degli antenati attestato nella regione levantina nel

---

<sup>245</sup> D'ANDREA 2022, p. 17-18

<sup>246</sup> BÉNICHOU-SAFAR 2012

<sup>247</sup> *Ibidem*, p. 124-125

III-II millennio; in alternativa, la deposizione esclusiva di resti cremati di ovi-caprini sostituisce il bambino e apre analogamente il canale di comunicazione tra la divinità ed il dedicante.

In questo solco inseriamo le informazioni relative alla dimensione funeraria di Nora. In sinergia con l'attivazione del *tophet* è attestata la presenza di un nucleo di sepolture infantili a *enkytrismos*<sup>248</sup> (IV sec.) in prossimità dell'istmo sabbioso che collega la città antica di Nora con l'odierna Pula. Le sepolture contenevano piccoli gioielli e amuleti; in mancanza del corredo vascolare, lo studio cronologico è stato eseguito da Bartoloni e Tronchetti<sup>249</sup> sulla base dei dati (relativi agli scavi di Patroni) dei contenitori anforici entro cui erano sepolti i corpi dei piccoli defunti. Si delinea un sistema di spazi funerari specifici: la necropoli orientale ospita la deposizione degli adulti, mentre la necropoli ad *enkytrimos* è lo spazio esclusivo degli infanti. Il *tophet* in questo sistema funge da santuario a cielo aperto e la coesistenza con il nucleo individuato da Patroni presuppone giocoforza una sorta di qualche criterio d'accesso. Il problema riguardo al *tophet* di Nora sta nella mancanza della documentazione prettamente archeologica e dall'impossibilità di inquadrare i resti degli individui deposti all'interno delle urne; analoga problematica circonda le sepolture a *enkytrismos*. Il record archeologico della T26 e della T28 dimostra come, durante il VI sec., individui infantili riconducibili alle classi di età *infans 1* e *infans 2* fossero sepolti all'interno dello spazio necropolare nord-occidentale. L'attivazione del *tophet* corrisponde alla scomparsa delle deposizioni infantili nel record archeologico necropolare (per quanto ne sappiamo ad oggi); per converso, la creazione di un nuovo nucleo funerario in prossimità del limite orientale della penisola e di un nucleo a *enkytrismos* (di poco posteriore alla dismissione del *tophet*) in prossimità dell'istmo testimonia un'organizzazione sistematica degli spazi funerari.

---

<sup>248</sup> PATRONI 1902, p. 77-78

<sup>249</sup> BARTOLONI, TRONCHETTI 1981

## CAPITOLO 4: OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Lo studio delle tombe infantili (T26 e T28) ha permesso di gettare una nuova luce sulle dinamiche sociali del contesto funerario norense e sulla caratterizzazione tombale delle componenti infantili riconducibili all'età arcaica; inoltre, grazie lo studio dei corredi funerari e delle pratiche funerarie sono emersi molteplici fattori interpretativi che qui verranno esemplificati.

La prima parte dell'elaborato si concentra intorno al rapporto tra le sepolture infantili e il campione incinerato della necropoli nord-occidentale mediante l'analisi dello spazio funerario e delle tecniche costruttive degli apprestamenti tombali. Di seguito, il confronto con le pratiche funerarie delle comunità sardo-fenicie e con le modalità di deposizione riservate agli infanti ha permesso di escludere un rapporto subordinativo: ove presenti, le sepolture infantili databili al VII e alla prima metà del VI sec. non mostrano una particolare discriminante rituale o architettonica rispetto gli adulti e sono prevalentemente collocate entro apprestamenti tombali di carattere bisomo o individuale; dunque, risulta poco attendibile l'ipotesi di un quadro funerario in cui le tombe infantili T26 e T28 siano da riferire agli individui adulti del campione incinerato. Di conseguenza, è stata sottolineata la possibilità che il luogo di sepoltura dei segmenti infantili (durante l'arco temporale del VII sec.) sia da collocare presso l'area di rinvenimento della tomba a cista litica individuata da Patroni nel 1901. Una spiegazione alternativa che giustifica l'assenza delle sepolture infantili potrebbe risiedere nel trattamento funerario che Nora eredita da Tiro in quel sistema di stretta vicinanza (a differenza di altri centri fenici della Sardegna) che convenzionalmente denominiamo Circolo dello Stretto (Tiro – Nora – Lixus – Gades) : l'assenza delle sepolture infantili nella necropoli di Al-Bass (Tiro) delinea una *politica della morte* che si riflette nei cimiteri arcaici delle colonie dipendenti dal potere centrale della madrepatria e notoriamente impegnate nei flussi commerciali di approvvigionamento minerario. Le identità, sul piano funerario, non sono solo socialmente costruite ma sono anche collegate a particolari aree e/o oggetti e, soprattutto, pratiche.

Tornando alle tombe infantili T26 e T28, l'uso reiterato e collettivo preannuncia la logica dei family plots di età punica e rimarca il prestigio dei relativi gruppi familiari; parimenti, l'accuratezza nella lavorazione della fossa, in particolare per la T28, orienta verso uno status sociale elevato. Accanto a questo dato, l'impiego del rito inumatorio e la caratterizzazione dei corredi sembrano convalidare l'estrazione cartaginese degli infanti sepolti all'interno della T28 (in linea con le interazioni sociali riscontrate nella dimensione funeraria di Monte Sirai e Pani Loriga). Il graduale inserimento di cartaginesi corrisponde ad un cambiamento dell'articolazione sociale dei centri sardo-fenici (articolazione verticale): i nuovi coloni assumono posizioni di prestigio sul piano socio-commerciale. Nel caso della tomba 28 ciò si avverte con duplice significato nei confronti della *phiale* (US 1528):

l'esemplare testimonia la continuità delle rotte commerciali *arcaiche* con l'area di Tarquinia; la rarità ed il prestigio del manufatto sottolineano nuovamente lo status sociale emergente degli individui sepolti e il canale preferenziale per le ceramiche d'importazione. La presenza dell'anello in argento *a cartouche* (US 1525) (oltre che del campanello) e la ricchezza degli ornamenti personali orientano verso la medesima direzione (come osservato in precedenza a Monte Sirai e Pani Loriga). Lo studio dei contenitori rituali e di accompagnamento della T28 ha permesso di stabilire un orizzonte cronologico di riferimento per le varie deposizioni: il termine *post quem* è giocoforza rappresentato dalla *phiale* (US 1528) (580-570) a.C., mentre il limite cronologico più basso è segnato dalla deposizione del piatto (US 1411) e della coppetta (US 1380) i cui confronti sono certamente da collocare durante la seconda metà del VI sec (età di transizione). Dunque, è ravvisabile un periodo di utilizzo scandito nel tempo che sottolinea la volontà di rimarcare il prestigio dello stesso gruppo familiare.

Il *messaggio* recondito nella decorazione della *kylix* (US 1472 + 536) deposta all'interno della T26 è forse da considerare alla stessa stregua degli *askoi* ornitomorfi ritrovati a Cartagine: il significato dell'anatra/anatroccolo rimanda alla sfera infantile del mondo fenicio e cipriota e alla specifica figura del *figlio* in ambito egizio.

Nel Cap. 3, il confronto con le tombe infantili di Monte Sirai (anche se cronologicamente posteriori) ha permesso di trovare punti di tangenza e divergenza: la raffinatezza tecnico-costruttiva di alcuni apprestamenti tombali emerge dal palinsesto funerario siraiano come da quello norense; mentre, il canale preferenziale per le forme ceramiche d'importazione etrusco-corinzia sembra interessare prevalentemente le tombe infantili di Nora (ad eccezione della T188 di Monte Sirai).

Le dinamiche sociali emerse dalla dimensione funeraria di Nora sono attualmente in corso di studio: un possibile sviluppo è subordinato alle indagini future incentrate sulle tombe a fossa, così da meglio delineare i cambiamenti e la mobilità umana durante l'età di transizione e inserire le informazioni della T26 e della T28 in una ricostruzione di più ampio respiro.



## RINGRAZIAMENTI

Il percorso accademico di questi tre anni mi ha notevolmente formato, tanto nel lavoro di questa affascinante disciplina quanto nella vita quotidiana; dunque, voglio rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti alle persone che mi hanno accompagnato e che mi hanno sostenuto durante il raggiungimento di questo primo obiettivo.

Per la fiducia accordatami e la lodevole disponibilità voglio ringraziare il Prof. Jacopo Bonetto, figura guida di questo percorso triennale e di bellissime esperienze che porterò per sempre nel cuore: le campagne di scavo a Nora.

Un ringraziamento speciale e molto sentito va ad Alessandro Mazzariol: grazie alla sua professionalità ho appreso le conoscenze per intraprendere la scrittura di questo elaborato; lo ringrazio per esserci sempre stato, per aver ascoltato ogni mia riflessione a riguardo e per aver modellato la mia metodologia di indagine nel corso del tempo, durante lo scavo in necropoli e in dipartimento.

Ringrazio anche Arturo Zara che il primo anno di scavo a Nora mi ha accolto con il sorriso e con lo spirito di cui avevo bisogno, non scorderò mai le canzoni in stereo che accompagnavano il nostro percorso mattutino dal centro di Pula all'area di scavo.

Voglio ringraziare Padova, città che mi ha accolto a braccia aperte dal profondo sud e mi ha dato la possibilità di vedere il mondo con occhi diversi. Un abbraccio caloroso va ad Alessia, figura vicina in questi tre anni e con cui ho condiviso momenti di gioia e sconforto. In egual modo porto nel cuore: Riccardo, Yames, Lisa, Leonardo, Valentina, Chiara, Mati, Alberto e anche altri di cui non ho fatto il nome.

Ringrazio infinitamente Nora e spero di poterla rivedere presto.

Il ringraziamento più importante va alla mia famiglia: a mia madre e a mio padre per la loro devozione e la loro fiducia nei miei confronti; a mia nonna Pina per avermi cresciuto in una casa intrisa di greco e poesia, per aver plasmato la mia *forma mentis*, per aver immesso in me i valori più importanti: il coraggio degli eroi e l'umiltà degli uomini; questa tesi la dedico a te nonna.

Ringrazio mio fratello Edoardo per avermi dato la forza, anche indirettamente, nelle situazioni quotidiane e i miei cugini per essere stati sempre presenti, anche a distanza.

Ringrazio mia cugina Barbara per aver reso più familiare questo percorso.

Amici di Sciacca, un ringraziamento finale va a voi, nonostante la ragguardevole distanza: Giuseppe, Luca, Ivan sono orgoglioso di essere ancora una persona molto vicina a voi.



## BIBLIOGRAFIA

ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006

ACQUARO E., DEL VAIS C., FARISELLI A.C. 2006, *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. I*, Sarzana.

AMADASI GUZZO 1967

AMADASI GUZZO M.G. 1967, *Le iscrizioni fenicie e puniche d'Occidente*, Studi semitici 28, Roma.

AMADASI GUZZO, GUZZO 1985

AMADASI GUZZO M.G., GUZZO P.G. 1985, *Di Nora, di Eracle gaditano e della più antica navigazione fenicia*, in *Aula Orientalis*, 4, pp. 59-71.

ANGIOLILLO 2010

ANGIOLILLO S. 2010, *Un'Afrodite riemersa dal mare. La Sardegna ei suoi rapporti con il Mediterraneo*, in *ArcheoArte*, 1, pp. 3-18.

ARTIZZU 2012

ARTIZZU D. 2012, *L'intervento archeologico presso l'area dell'Anfiteatro*, in *Quaderni Norensi*, 4, pp. 341-354

AUBET 1993

AUBET M. E. 1993, *The Phoenicians and the West: politics, colonies and trade*, Cambridge.

AUBET 1997

AUBET M. E. 1997, *Tiro y las colonias fenicias de occidente*, Barcellona.

BALCON 2021

BALCON S. 2021, *La via mediterranea degli athyrmata: il caso della Tomba 28 della necropoli fenicio-punica occidentale di Nora*, in *Lenti del passato: approcci multiscalarari dell'archeologia*, pp. 141-153

BARRECA 1965

BARRECA F. 1965, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, Monte Sirai II, pp. 160-163, Roma.

BARRECA 1966

BARRECA F. 1966, *L'esplorazione topografica della regione sulcitana*, Monte Sirai III, pp. 133-170, Roma.

BARTOLONI 1979

BARTOLONI P. 1979, *l'antico porto di Nora*, in *Antiqua*, pp. 57-61.

BARTOLONI 1981

BARTOLONI P. 1981, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, in *Rivista di Studi Fenici*, 9 suppl., pp.13-29.

BARTOLONI 1990

BARTOLONI P. 1990, *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, in Quaderni, Atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco, 3-4 ottobre.

BARTOLONI 1996

BARTOLONI P. 1996, *La necropoli di Bitia: I*, Collezione di studi fenici 38, Roma.

BARTOLONI 2009

BARTOLONI P. 2009, *Testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky*, in SCEBA, 7, pp. 71-80.

BARTOLONI 2013

BARTOLONI P. 2013, *Urne e stele nel tophet non sono contemporanee*, in SCEBA, 11, pp. 75-76.

BARTOLONI 2015

BARTOLONI P. 2015, *Ceramica fenicia di Sardegna: la Collezione Pischredda*, in SCEBA, 13, pp. 67-142.

BARTOLONI 2019

Bartoloni P. 2019, *Anatre o quaglie*, in Cartagine. Studi e Ricerche, 4.

BARTOLONI, BONDÌ 2000

BARTOLONI P., BONDÌ S.F. 2000, *La necropoli di Monte Sirai*, Collezione di studi fenici 41, Roma.

BARTOLONI, TRONCHETTI 1981

BARTOLONI P., TRONCHETTI C. 1981, *La necropoli di Nora*, Collezione di studi fenici 12, Roma.

BÉNICHOU-SAFAR 2012

Bénichou-Safar H. 2012, *Le statut de l'enfant punique et les objets funéraires*, in L'enfant et la mort dans l'antiquité, III, pp. 263-272.

BERNARDINI 1996

BERNARDINI P. 1996, *Giustino, Cartagine e il tofet*, in Rivista di studi fenici, 24.1, pp. 27-45.

BONDÌ *et al.* 2009

BONDÌ S.F., BOTTO M., OGGIANO I, GARBATI G. 2009, *Fenici e cartaginesi: una civiltà mediterranea*, Istituto poligrafico dello Stato.

BONDÌ, VALLOZZA 2005

BONDÌ S. F., VALLOZZA M. 2005, *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, in Atti delle giornate di studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004), Vol. 7. DISBEC.

BONETTO *et al.* 2009

BONETTO J., GHIOTTO A. R., NOVELLO M., FALEZZA G. 2009, *Nora, il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997-2006*, Scavi di Nora 1, Padova.

BONETTO *et al.* 2012

BONETTO J., FALEZZA G., BERTELLI A., EBNER D. 2012, *Nora e il mare. Il Progetto Noramar. Attività 2011*, in Quaderni Norensi, 4, pp. 327-338.

BONETTO 2014

BONETTO J. 2014, *L'insediamento fenicio di Nora e le comunità nuragiche circostanti: contatti e distanze*, in *Rivista di studi fenici*, 41.1, pp. 173-182.

BONETTO *et al.* 2014

BONETTO J., BERTELLI A., DEIANA R., MAZZARIOL A. 2014, *Rilievo topografico e geofisico presso i quartieri settentrionali. Prime indagini dell'Università di Padova*, in *Quaderni Norensi*, 5, pp. 201-209.

BONETTO 2016

BONETTO J. 2016, *Vecchie e nuove conoscenze per lo studio delle necropoli fenicie e puniche di Nora*, in *Rivista di studi fenici*, 44, pp. 263-274.

BONETTO *et al.* 2020a

BONETTO J., BALCON S., BRIDI E., CARRARO F., DILARIA S., MAZZARIOL A., RUBERTI N. 2020, *La necropoli fenicia e punica occidentale: le indagini 2018-2019*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 187-215.

BONETTO *et al.* 2020b

BONETTO J., CARBONI R., GIUMAN M., ZARA A. 2020, *Nora antiqua II: Nora dalla costituzione della provincia all'età augustea*, in *Atti del Convegno di Studi (Pula, 5-6 ottobre 2018)*, Vol. 9, Roma.

BONETTO *et al.* 2021

BONETTO J., RUPPA A., BOTTO M., VAN DOMMELEN P. 2021, *Nora nel V secolo: Dall'emporio fenicio alla colonia cartaginese*, in *Il Mediterraneo Occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese: dinamiche insediative, forma rituali e cultura materiale nel V secolo a.C.*, Vol. 1, pp. 91-106.

BONETTO 2021a

BONETTO J. 2021, *Nora Fenicia. Nuovi dati e nuove letture. Tra le coste del Levante e le terre del tramonto: studi in ricordo di Paolo Bernardini*, Collezione di studi Fenici 51, pp. 195-208, Roma.

BONETTO 2021b

BONETTO J. 2021, *L'evoluzione del santuario di Esculapio e le più antiche presenze fenicie a Nora*, in *Traces of complexity. Studi in onore di Armando De Guio - studies in honour of Armando De Guio*, SAP, pp. 193-222.

BONETTO *et al.* 2022

BONETTO J., BALCON S., BERTO S., BRIDI E., CARRARO F., DILARIA S., MAZZARIOL A., RUBERTI N., *La necropoli fenicia e punica di Nora: Saggi 1 e 4. Indagini 2021*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 241-271.

BONETTO, BEJOR, BONDÌ 2005

BONETTO J., BEJOR G., BONDÌ S. F. 2005, in *Quaderni Norensi*, 1.

BONETTO, BOTTO 2017

Bonetto J., Botto M. 2017, *Tra i primi a Nora. Una sepoltura a cremazione nella necropoli sull'istmo*, in *Quaderni*, 28, pp. 193-214.

BONETTO, CARRARO, METELLI 2022

Bonetto J., Carraro F., Metelli M. C. 2022, *Progetto “Nora e il mare” 2.0: un nuovo approccio multidisciplinare per la ricostruzione dell’ambiente antico*, in Quaderni Norensi, 9, pp. 329-332.

BONETTO, GHIOTTO 2013

BONETTO J., GHIOTTO A. R. 2013, *L’Università di Padova a Nora: dai Fenici ai Bizantini. Tra studio, formazione e valorizzazione*, in LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano, 14, pp. 123-156.

BONETTO, MAZZARIOL 2017

BONETTO J., MAZZARIOL A. 2017, *Nuovi dati d’archivio e nuove evidenze archeologiche sulla necropoli punica orientale di Nora*, in FOLD&R, pp. 1-16.

BOTTO 2007

BOTTO M. 2017, *Urbanistica e topografia delle città fenicie di Sardegna: il caso di Nora*, in III Colloquio Internacional del Centro de Estudios Fenicios y Punicos, Almeria, pp. 109-110.

BOTTO 2008

BOTTO M. 2008, *Forme di interazione e contatti culturali fra Cartagine e la Sardegna sud-occidentale nell’ambito del mondo funerario*, in L’Africa Romana, 17, pp. 1625-1638.

BOTTO 2009

BOTTO M. 2009, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in Nora. Il foro romano. Storia di un’area urbana dall’età fenicia alla tarda antichità, Scavi di Nora 1, pp. 97-237.

BOTTO 2012

BOTTO B. 2012, *Alcune considerazioni sull’insediamento fenicio e punico di Pani Loriga*, in Rivista di Studi Fenici, 40.2, pp. 267-303.

BOTTO 2014

BOTTO M. 2014, *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz: nuevas investigaciones*, Collezione di studi fenici 46, Roma.

BOTTO *et al.* 2021

BOTTO M., ACCA A., CARRIÓN MARCO Y., GARNIER N., INTERLANDO S., LEDDA S., MADRIGALI E., PÉREZ JORDÁ G., PORCU R. 2021, *Recenti indagini alla necropoli fenicia di Pani Loriga*, in Bollettino di archeologia online.

BOTTO, BONETTO, FALEZZA 2011

BOTTO M., BONETTO J., FALEZZA G. 2011, *1992-2002: dieci anni di prospezioni topografiche a Nora e nel suo territorio*, in Vent’anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale, Padova.

BOTTO, SALVADEI 2005

BOTTO M., SALVADEI L. 2005, *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai: relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, in Rivista di studi fenici, 33, pp. 1000-1087.

BRUNI 2008

BRUNI S. 2008, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 2, Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, Bari.

CAMPANELLA, BOTTO 2009

CAMPANELLA L., BOTTO M. 2009, *Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso*, in Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, Scavi di Nora 1, pp. 499-524, Roma.

CELESTINO PÉREZ, RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2020

CELESTINO PÉREZ S., RODRÍGUEZ GONZÁLEZ E. 2020, *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo*, Mytra 5.

CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018

CRAWFORD S., HADLEY D. M., SHEPHERD G. B. 2018, *The Oxford handbook of the archaeology of childhood*, Oxford.

D'ANDREA 2022

D'ANDREA B. 2022, *Bambini nel limbo: dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punic*, Roma.

D'ANDREA, GIARDINO 2011

D'ANDREA B., GIARDINO S. 2011, *Il tofet dove e perché. Alle origini dell'identità fenicia*, in Vicino e Medio Oriente, XV, pp. 133-157.

DE JONGHE 2019

DE JONGHE M. 2019, *Necropoli fenicie nel Mediterraneo occidentale: questioni di identità*, in I Fenici, i Punici e gli altri: scambi e identità nel Mediterraneo antico, 31, pp. 199-215.

DEL VAIS, FARISELLI 2012

Del Vais C., Fariselli A. C. 2012, *La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)*, in ArcheoArte, 1, pp. 265-283.

DEL VAIS, FARISELLI 2019

DEL VAIS C., FARISELLI A. C. 2019, *Nuove ricerche nella necropoli settentrionale di Tharros*, in *Le vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique: actes du VIIème congrès international des études phéniciennes et puniques*, Hammamet, 9-14 novembre 2009.

FARISELLI 2014

FARISELLI A. C. 2014, *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica*, in Atti della Giornata di Studio, Bologna, 25 marzo 2013, pp. 1-103, Bologna.

FARISELLI 2016

FARISELLI A. C. 2016, *Bambini e campanelli: note preliminari su alcuni "effetti sonori" nei rituali funerari e votivi punic*, in Byrsa, 21, pp. 29-44.

FINOCCHI 2013

FINOCCHI S. 2013, *Dalla Nora fenicia alla Nora punica e oltre*, in LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano, 14, pp. 157-179.

FLORIS 2020

Floris S. 2020, *Il tofet e il quartiere settentrionale di Tharros: rilettura urbanistica e funzionale della collina di Su Murru Mannu tra età punica e romana*, Venezia.

FROST, WERNER, ODDY 1973

FROST H., WERNER A. E., ODDY W. A. 1973, *Marsala (Trapani)- Relitto di una nave punica del III sec. A.c. al largo dell'isola Lunga*, Notizie dagli scavi d' antichità, Roma.

FUNDONI 2021

FUNDONI G. 2021, *Le relazioni tra la Sardegna e la penisola iberica tra Bronzo Finale ed età del ferro*, Roma.

GARBATI 2022

GARBATI G. 2022, *Al di là: gli uomini, gli dèi, la morte in contesto fenicio*, Roma.

GRAS *et al.* 2000

GRAS M., ROUILLARD P., TEIXIDOR J., ARLORIO P. 2000, *L'universo fenicio*, Torino.

GUIRGUIS 2005

Guirguis M. 2005, *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, in Rivista di studi fenici, 33, pp. 1000-1017.

GUIRGUIS 2008

GUIRGUIS M. 2008, *Nuovi dati dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (Sardegna): la tomba 248*, in Africa romana, 17, pp. 1622-1652.

GUIRGUIS 2010

Guirguis M. 2010, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai: indagini archeologiche 2005-2007*, Studi di storia antica e archeologia, Vol. 7, Cagliari.

GUIRGUIS 2011

GUIRGUIS M. 2011, *Gli spazi della morte a Monte Sirai (Carbonia-Sardegna). Rituali e ideologie funerarie nella necropoli fenicia e punica (scavi 2005-2010)*, in FOLD&R, pp. 4-6.

GUIRGUIS 2017

GUIRGUIS M. 2017, *La Sardegna fenicia e punica: Storia e materiali*, Sassari.

GUIRGUIS 2021

GUIRGUIS M. 2021, *Monte Sirai 2005-2010. Bilanci e prospettive*, in Vicino Oriente, 16, pp. 97-129.

GUIRGUIS, ORQUÍN 2015

GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN R. 2015, *Morti innocenti e fragili resti: I: le sepolture infantili della necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (VII-IV sec. a.C.)*, in SCEBA, 13, pp. 37-66.

GUIRGUIS, ORQUÍN 2022

GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN R. 2022, *More than a woman: riflessioni sulla visibilità delle donne nelle necropoli sarde del I millennio a.C.*, in Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Granad, 32, pp.173-198.

GUIRGUIS, ORQUÍN, MURGIA 2017

GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN R., MURGIA C. 2017, *Archeoantropologia e bioarcheologia nella necropoli di Monte Sirai (Carbonia-Italia): risultati delle analisi su alcuni contesti della prima età punica (fine VI-inizi IV sec. aC)*, in Folia Phoenicia, 1, pp. 282-299.

GUIRGUIS, ORQUÍN, POMPIANU 2018

GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN R., POMPIANU E. 2018, *Premature deaths in Punic Sardinia. Perception of childhood in funerary contexts from Monte Sirai and Villamar*, in *From Invisible to Visible New data and Methods for the Archaeology of infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond. Studies in Mediterranean Archaeology*, 149, pp. 207-215.

GUIRGUIS, POMPIANU, UNALI 2012

GUIRGUIS M., POMPIANU E., UNALI A. 2012, *Dal fuoco alla terra: Le necropoli fenicie del sulcis (VIII-VI SEC. A.C.)*, in *Quad. archeologia sulcitana*, 1, pp. 55-61.

HARDEN, TATTON-BROWN 1981

HARDEN D.B., TATTON-BROWN V. 1981, *Catalogue of Greek and Roman glass in the British Museum. Vol 1. Core-and rod-formed vessels and pendants and Mycenaean cast objects*.

HERNÁNDEZ 2020

RIVERA HERNÁNDEZ A. 2020, *Infancia y prácticas funerarias en la necrópolis del Puig des Molins, Ibiza (ss. VII-II aC)*, in *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo: IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, 22-26 de octubre de 2018, Mérida.

HOULÈS, JANIN 1992

HOULÈS N., JANIN T. 1992, *Une tombe du premier âge du Fer au lieu-dit Saint-Antoine à Castelnaud-de-Guers*, in *RAN*, 25, p.433-442

LANCELLOTTI 2003

LANCELLOTTI M. G. 2003, *I bambini di Kharayeb. Per uno studio storico-religioso del santuario*, in *Studi ellenistici*, 15, pp. 1-31.

LAURIA *et al.* 2017

LAURIA G., SCONZO P., FALSONE G., SINEO L. 2017, *Human Remains and Funerary Rites in the Phoenician Necropolis of Motya (Sicily)*, in *International Journal of Osteoarchaeology*, 27, pp. 1003-1011.

LO SCHIAVO 2008

LO SCHIAVO F. 2008, *La metallurgia sarda: relazioni fra Cipro, Italia e la Penisola Iberica. Un modello interpretativo*, Serie Arqueológica 11, Roma.

LÓPEZ-RUIZ, DOAK 2019

LÓPEZ-RUIZ C., DOAK B. R. 2019, *The Oxford handbook of the Phoenician and Punic Mediterranean*, Oxford.

MADRIGALI 2021

MADRIGALI E. 2021, *La ceramica di uso diverso fenicia e punica Nora*, in *Nora. Il Tempio romano 2008-2014*, Scavi di Nora 10, Roma.

MANFREDI, SOLTANI 2011

MANFREDI L., SOLTANI A. 2011, *I Fenici in Algeria: le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa nera*, in *Catalogo della mostra: Palais de le culture Moufdi Zakaria-Alger*, 20 gennaio-20 febbraio.

MARSHALL 2022

MARSHALL A. 2022, *Childhood in ancient Egypt*, Cairo.

MASTINO 2002

MASTINO A. 2002, *Storia della Sardegna. 1, Dalla preistoria all'eta bizantina*, Roma.

MAZZARIOL 2021

MAZZARIOL A. 2021, *La tomba T36 della necropoli occidentale di Nora*, in SCEBA, 19, pp. 93-128.

MAZZARIOL 2024

MAZZARIOL A. 2024, *La necropoli fenicia occidentale di Nora tra VII e VI sec. a.C. Insediamento, ritualità, mobilità umana. Unpublished PhD Thesis. Università degli Studi di Padova, tutor J. Bonetto, co-tutor Massimo Botto.*

MAZZARIOL, GIGANTE 2022

MAZZARIOL A., GIGANTE M. 2022, *Sepulture infantili a Nora tra tofet e necropoli*, in *Storie di vite interrotte*, pp. 17-27.

MINUNNO 2006

MINUNNO G. 2006, *Aspetti del culto nel santuario di Bostan eš-Šeikh*, in ΑΓΩΓΗ, 3, pp. 107-116

MOSCATI 1997

MOSCATI S. 1997, *I Fenici*, Milano.

NIEHR *et al.* 2021

Niehr H., Xella P., Zamora Lopez J. A., Kühn D. 2021, *Encyclopaedic dictionary of Phoenician culture*, Roma.

NIGRO 2022

NIGRO L. 2022, *The sacred pool of Ba'al: a reinterpretation of the 'Kothon' at Motya*, in *Antiquity*, 96, pp. 354-371.

OGGIANO 2022

OGGIANO I. 2022, *The sacred representation of a miniature world: Rituals with figurines and small and miniaturized pottery at the Phoenician cult place of Kharayeb*, in *Oxford Journal of Archaeology*, 41.3, pp. 303-321.

ORSINGHER 2010

ORSINGHER A. 2010, *Le oil bottles fenicie: analisi dei contesti e considerazioni crono-tipologiche*, in SCEBA, 8, pp. 1000-1033.

PATRONI 1902

PATRONI G. 1902, *Nora. Scavi eseguiti durante il mese di luglio 1901*, *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 71-82.

PATRONI 1904

PATRONI G. 1904, *Nora: Colonia fenicia in Sardegna*, *Accademia dei Lincei* 14.1.



PERIPOLI *et al.* 2023

PERIPOLI B., GIGANTE M., MAHONEY P., MCFARLANE G., COPPA A., LUGLI F., LAURIA G., BONDIOLI L., SCONZO P., SINEO L. 2023, *Exploring prenatal and neonatal life history through dental histology in infants from the Phoenician necropolis of Motya (7th–6th century BCE)*, in *Journal of Archaeological Science*, 49, pp. 1-11.

PESCE 1968

PESCE G. 1968, *Chia (Cagliari). Scavi nel territorio*, *Notizie degli Scavi di antichità*.

PESERICO 1996

PESERICO A. 1996, *Le brocche “a fungo” fenicie nel Mediterraneo*, *Collezione di studi fenici* 36, Roma.

PREVIATO 2016

PREVIATO C. 2016, *Nora: le cave di pietra della città antica*, *Scavi di Nora* 6, Roma.

REDISSI 2013

REDISSI T. 2013, *Les petits objets de Bir Massouda à Carthage Dermech*, in *Carthage studies*, 5, pp. 29-70.

RIBICHINI 2003

RIBICHINI R. 2003, *Il morto*, in *El hombre fenicio. Estudios y materiales*, pp. 259-278, Roma.

RIBICHINI 2005

RIBICHINI R. 2005, *Sui riti funerari Fenici e Punici: tra Archeologia e Storia delle Religioni*, in *El mundo funerario: Actas del III Seminario internacional sobre temas fenicios*, pp.43-75, Alicante.

RUBERTI, GIGANTE 2022

RUBERTI N., GIGANTE M. 2022, *I reperti odontoscheletrici umani dalle tombe a cremazione e a inumazione della necropoli fenicia e punica di Nora: note preliminari*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 291-304.

RUBERTI, GIGANTE, MAZZARIOL 2022

RUBERTI N., GIGANTE M., MAZZARIOL A. 2022, *Analisi tafonomica dei resti inumati nella necropoli nord-occidentale di Nora: archeotomatologia e archeologia virtuale*, in *Lenti del passato: approcci multiscalari dell'archeologia*, pp. 135-141.

RUIZ 2021

MARTIN RUIZ J. A. 2021, *Enterramientos infantiles en las necropolis fenicias de Andalucía*, in *BYRSA*, 35-36, pp. 13-34.

SALVI 2000

SALVI D. 2000, *Tomba su Tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, in *Rivista di studi fenici*, 28, pp. 57-78.

SANTOCCHINI GERG 2014

SANTOCCHINI GERG S. 2014, *Incontri tirrenici: le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a. C.)*, Bologna.

SCHWARTZ *et al.* 2010

SCHWARTZ J. K., HOUGHTON F., MACCHIARELLI R., BONDIOLI L. 2010, *Skeletal remains from Punic Carthage do not support systematic sacrifice of infants*, PloS one, 5.

SEMMLER, CALVO, CARREÑO 2004

AUBET M. E., CALVO F., TRELISÓ CARREÑO L. 2004, *La necrópolis fenicia de Tiro-Al Bass en el contexto funerario fenicio oriental*, in Huelva arqueológica, 20, pp. 41-62.

SPANÒ GIAMMELLARO 2008

GIAMMELLARO A. S. 2008, *Manufatti egiziani ed egittizzanti in Pulcherrima Res*, in Preziosi ornamenti dal passato. Catalogo della mostra, Palermo.

SPATAFORA 2014

SPATAFORA F. 2014, *Seppellimenti infantili nella necropoli punica di Palermo*, in La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico: la vita e la morte, i rituali ei culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni, pp. 291-310, Roma.

STAMPOLIDIS 2003

STAMPOLIDIS N. 2003, *Sea routes from Sidon tu Huelva: interconnections in the mediterranean; 16th - 6th c. B. C.*, Athene.

TERRANOVA 2014

TERRANOVA C. 2014, *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico*, in La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni, Roma.

TORE 2000

Tore G. 2000, *L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari)*, in La ceramica fenicia di Sardegna. Dati e problematiche, pp. 333-344, Roma.

TORE, GRAS 1976

TORE G., GRAS M. 1976, *Di alcuni reperti dall'antica Bithia (Torre di Chia-Sardegna)*, in Mélanges de l'école française de Rome, 88, pp. 51-94.

TRELISÓ, AUBET, NÚÑEZ 2004

TRELISÓ L., AUBET M. E., NÚÑEZ F. J. 2004, *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass*, in Bulletin de Archéologie e d'Architecture Libanaise, 1.

VALLOIS 1960

VALLOIS H.V. 1960, *Vital statistics in prehistoric populations as determined from archaeological data*, in The application of quantitative methods in archaeology, 28, p. 186.

VERNANT 2000

VERNANT J. P. 2000, *L'individuo, la morte, l'amore*, Milano.

VIVANET 1891

VIVANET F. 1891, *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, Notizie degli Scavi di antichità, pp. 299-302, Roma.

XELLA 1982

XELLA P. 1982, *Il re, la morte e gli antenati nella Siria antica*, in atti del Colloquio internazionale: la soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano, Roma, 24-28 settembre 1979, pp. 614-632, Roma.

XELLA 2012

XELLA P. 2012, *Il tophet. Un'interpretazione generale*, in Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana, Archeologica 169, Atti del convegno internazionale di studi, Cagliari.

ZAMORA 2003

ZAMORA J. A. 2003, *El hombre fenicio: estudios y materiales*, Roma.

